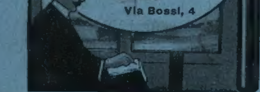
Anno XXXII. - N. 37. Questo numero di 24 pagine, oltre la coperta, con una grande tavola fuori testo, costa **75 Centesimi.** 10 Settembre 1905.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: L. 30; Semestre, L. 15; Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno). ⚭ Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi.

SOMMARIO DEL NUMERO 37:

Grande tavola fuori testo: LA RIVISTA PASSATA A NAPOLI DALLE LL. MM., disegno di FORTUNINO MATANIA.

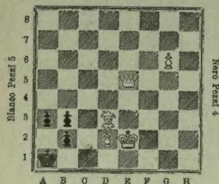


Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves. Milano. Ranzini-Pallavicini Carlo, Gerente.

SCACCHI.

Problema N. 1458 di O. Wurzburg.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1454:

(DOBBS)

BIANCO.	NERO.
1 T h8–a8	1 P c7–c6 forzato
2 A h2–b8	2 R da e7 in d8, e8, f8
3 A b8–f8 matta di scoperta.	

Di questo Problema, che potrebbe denominarsi un agguato giapponese, non ci inviò la soluzione che il generale Turcotti da Casalmonferrato.

Soluzione del Problema N. 1455:

(BERLIN)

BIANCO.	NERO.
1 C e6–c5	1 R d5×c5
2 C c4–b6	2 C f3–d4
3 D b8–d6 matta e varianti.	

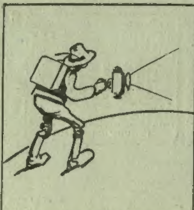
Solutori: Sigg. E. Giacomuzzi, Mezzolombardo; G. Rodingher, Borgo San Donnino; prof. A. Basso, Monaco di Baviera; A. Tamisari, Ferrara; E. Rezzaghi e ing. L. Poma, Mantova; generale G. Turcotti, Casalmonferrato; F. Lacota, Vienna.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

NOTE COMICHE di *FABIO SERTI.*



Il povero disegnatore, costretto a trovare la nota comica del momento, è in un bell'imbarazzo.



Egli ha un bel girare pel mondo in cerca di notizie interessanti: Nulla!... Nulla!...



Se egli notasse qui, per esempio, il dramma dell'avvocato Bianchi....



oppure l'avanzarsi del colera....



e relativa fuga dinanzi ai mezzi combattivi della scienza, c'è da scommettere che egli sarebbe fischiato.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 37. - 10 Settembre 1905. Questo Numero costa Cent. 75.









Gruppo di operai argentini. - I lavori in Piazza della Rotonda. - In via della Palombella. - In via della Minerva, di fianco al Pantheon.

Roma. — LA PAVIMENTAZIONE IN LEGNO ATTORNO AL PANTHEON, DONATA DALLA REPUBBLICA ARGENTINA (disegno di Dante Paolocci).

A questo numero, è unita, come supplemento a parte, una grande tavola rappresentante

LA GRANDE RIVISTA

passata a Napoli dalle Loro Maestà alle manovre

DISEGNO DAL VERO DI

Fortunino Matania.

Il supplemento è dato in dono agli associati. Per i non associati, questo numero col supplemento costa **cent. 75.**

CORRIERE

LA PACE È FIRMATA.

Mentre scrivo — ore quattro pomeridiane del martedì, 5 settembre — a Portsmouth d'America De Witte o Rosen da una parte, Komura e Takahira dall'altra, firmano il trattato di pace fra Russia e Giappone. I corrispondenti fantasiosi hanno un bel sognalare da Tokio la rivoluzione giapponese contro il trattato di pace; la pace, ormai, è un fatto compiuto. Le sentimentalità giapponesi e le sentimentalità russe non possono in verun modo mutarlo. Lo sciovinismo — brutta parola presa in prestito dai francesi — costituisce una parte del fondamento morale dei giapponesi, ma la parte maggiore di tale fondamento è costituita dal buon senso. È impossibile, a conti fatti, che la grande maggioranza dei piccoli sudditi del Mikado non riconosca i benefici immediati che la pace reca a tutti, in tutto il mondo; e nessuno nell'impero del Sole Levante può avere voglia di cominciare da capo, anche se si trattasso di dovere riportare altre strepitose vittorie. La guerra, quando si vince, può anche essere classificata come un bel gioco, ma ogni bel gioco dura poco. Questa guerra, tenuto conto dei modernissimi mezzi di offesa adoperati dai due eserciti, onde i progressi sul terreno e la distruzione dei nemici avveniva con rapidità di gran lunga superiore a quella accertata nelle guerre degli ultimi cinquant'anni, ha durato diciotto mesi, cioè, ha durato anche troppo; e, data la potenzialità militare e finanziaria dei due paesi, non è mancanza di riguardo verso i vincitori il ritenere che il Giappone fosse realmente arrivato all'estremo punto di resistenza. Politicanti pronti ad approfittare delle modeste condizioni di pace, come avrebbero approfittato di una sconfitta per fare del chiasso, è naturale che ve ne siano anche nel filosofico Giappone: tutto il mondo è paese. Nel piccolo Regno Sardo nel '49, dopo il trattato di Vignale, vi fu fermento rivoluzionario, e Genova vide un simulacro di ribellione repubblicana, che Alfonso Lamarmora dovette reprimere. Dieci anni dopo tutti diedero ragione, in Italia e fuori, alla fermezza di Vittorio Emanuele nell'accettare quella pace dolorosa, e torto ai rivoluzionari per avere spinto lo sciovinismo italico fino alle barricate. Nel Giappone trionfante occorrerà assai meno di dieci anni perchè tutti riconoscano che il sacrificio di danaro è stato compensato dal grado di potenza a cui è giunto, e che valeva la pena di farlo per non rischiare tutto di nuovo sulla carta incerta delle battaglie.

*

Fra i potentati del mondo è stato un grande scambio di telegrammi ammirativi per questo risultato insperato. Io ho notato le frasi salienti adoperate da imperatori, re e presidenti e le ho segnate a loro credito nel libro delle ricordanze storiche.

Guglielmo è stato il primo ad esprimere a Roosevelt il proprio entusiasmo: "Ciò mi riempie di gioia.... Tutta l'umanità deve unirsi e si unirà nel ringraziarvi pel gran bene che le avete fatto.„ Roosevelt non ha voluto per sè esclusivamente tutto il merito di questa pace ed ha risposto a Guglielmo: "Desidero cogliere questa occasione per dichiarare che ho apprezzato profondamente il modo con cui avete cooperato in ogni fase per addivenire alla pace in Oriente. È stato per me grandissimo piacere lavorare insieme con voi verso questo fine.„ Roosevelt lo dice, e lo crederanno anche coloro che in Guglielmo non vogliono vedere che un sognatore, un preparatore di guerre. Egli era invece operoso fautore della pace; la consigliò al suo amico Nicola II, sul Baltico, nell'intervista sulla *Stella Polare* presso Bioerskoe; gliela consigliò ancora con insistenti dispacci, quando Roosevelt gli ebbe partecipate le difficoltà che minacciavano i lavori della conferenza di Portsmouth.... I documenti, che tardano sempre a venire davanti al pubblico, mostrano sovente gli avvenimenti storici assai diversi nella loro sostanza e nelle loro cause da quel che sono sembrati ai contemporanei nelle loro apparenze esterne. Questa volta i documenti sono venuti presto; e Roosevelt vuole giustamente che una parte degli applausi vada a Guglielmo.

Uno dei più solleciti a telegrafare al presidente americano fu, da Marienbad, re Edoardo, il quale si era già coricato quando un dispaccio gli annunziò che la pace era conclusa: si alzò, rinunziando per la pace del mondo alla pace del sonno, e lavorò fino a tarda notte corrispondendo telegraficamente coi suoi ministri di Londra.... che l'indomani firmavano con l'ambasciatore giapponese il nuovo trattato di alleanza anglo-nipponico! La pace è fatta.... ma non si sa mai!...

Il buon presidente Loubet, che affretta col desiderio la data del 18 febbraio, per vedere compiuto il proprio settennato presidenziale, dicendo fra sè: "in questo imbroglio non mi tirano più„ — il buon Loubet dev'essersi sentito levare come una grossa pietra di sullo stomaco all'annunzio che l'alleata Russia era finalmente fuori dai guai di una guerra che disfaceva effettivamente l'alleanza franco-russa. "La Repubblica francese — telegrafò Loubet a Roosevelt — è lieta della parte che la sua sorella americana ha fatto in questo storico avvenimento.„

Francesco Giuseppe dal Trentino, dove assisteva ad una finta guerra avente per supposto nemico l'Italia, ebbe telegrammi di felicitazione per Roosevelt, per l'"onore intatto„ della Russia e per il "bell'esempio di moderazione„ del Mikado. Francesco Giuseppe, che ha festeggiati poche settimane addietro i settantacinque anni, può ben dire a Nicola II — al quale dà del *tu* anche per telegrafo — che cosa voglia dire la pace, dovuta accettare dopo le sconfitte: il 1859 e il 1866 furono per il vecchio Impero Austro-Ungarico ben peggio degli ultimi diciotto mesi di guerra per la Russia; eppure il vecchio imperatore e il vecchio impero utilizzarono i benefici della pace fino ad arrivare all'alleanza pacifista con la Germania e con l'Italia, sui cui confini quest'anno le migliori truppe austriache sono venute a simulare la guerra, e — guardate combinazione — il partito sud, l'invasore (che figurava gl'italiani) è riuscito inaspettatamente vincitore!... E stata una sorpresa fenomenale per chi aveva predisposto il tema.... Il rovescio di quanto è accaduto da noi nella Campania Felice, dove le grandi manovre erano state predisposte per la vittoria del partito azzurro, difendente Napoli da un'invasione dal sud, e così precisamente l'è andata.... anche perchè il partito rosso, partito invasore, era stato formato con forze che stavano a quelle dell'azzurro come 2 a 5. Nel Trentino la mess' in scena austriaca era stata più ingenua; e gl'invasori d'occasione erano i più forti!...

Ma perchè tutte queste prove generali di guerra — in tutta Europa, perfino nella Svizzera pastorale ed albergatrice — mentre da ogni parte s'innalzano inni alla pace presente e alla futura?.... Non tirerò fuori dall'arsenale dei vecchi motti il classico *si vis pacem....* È un fatto che la pace è semplicemente il rovescio della guerra, e la medaglia ora mostra una faccia, ed ora ne mostra un'altra, e di lì non si esce. Poi, non si sa mai!... Io, che non sono più giovane, vivo anche di ricordi. Rammento che l'ultimo ministro liberale di Napoleone III, Emilio Ollivier, che è ancora vivo, il 30 giugno 1870 dichiarò al Corpo Legislativo che "mai il mantenimento della pace era stato così sicuro come in quel momento...„ E il 19 luglio era intimata la dichiarazione di guerra della Prussia alla Francia!...

6 settembre. *Spectator.*

Crediamo utile aggiungere un riassunto delle principali fasi della guerra e di farne una specie di bilancio.

Le cause della guerra.

Tre furono le cause profonde della guerra che ora si è chiusa: i diritti giapponesi sulla Manciuria, l'indipendenza della Corea, e la indipendenza della Cina. Su queste tre direttive l'espansione della potenza russa minacciava l'esistenza del Giappone.

Infatti il Giappone aveva combattuta la guerra del 1894-95 colla Cina per salvare la Manciuria dal dominio russo e per riformare la Cina. Invece, benchè vincitore, dovette cedere Port-Arthur e la penisola del Liao-Tung, che, nonostante le promesse e le assicurazioni della Russia in contrario, vennero da essa occupate militarmente a poco a poco, di anno in anno, a tutto il 1903.

La domanda esplicita del Giappone, che la Russia riconoscesse con un trattato la sovranità cinese in Manciuria, fu, come per il passato, considerata un'offesa alla buona fede del Governo russo.

La Corea, secondo i giapponesi, è una punta diretta al cuore del Giappone, e la Russia, a Port-Arthur, dominava la Corea, ove la Russia, nonostante il trattato del 1895, in forza del quale le due potenze dovevano esercitare di accordo il controllo sulla Corea, s'impadronì del porto di Masampo e ottenne concessioni in altri punti della costa coreana. Il Giappone si persuase quindi che non avrebbe potuto assicurarsi il possesso della Corea, finchè non avesse il dominio del mare.

La terza causa fu l'indipendenza della Cina. Per dieci anni la Cina era stata virtualmente tributaria e vassalla della Russia. Ma negli ultimi tempi nuove forze agivano sulla vecchia carcassa. Agenti ed ufficiali giapponesi si trovavano in ogni parte della Cina, ufficiali giapponesi istruivano le truppe cinesi, ed era evidente che per istigazione del Giappone, la Cina faceva sforzi e preparativi per la propria liberazione dal vassallaggio russo. La Russia quindi si propose di arrestare questo movimento mangiandosi foglia a foglia il carciofo cinese.

Ma il Giappone non permise che ciò avvenisse.

Sentendosi, come disse il Mikado alla Dieta, allo zenit, e in condizioni non paragonabili negli ultimi 1000 anni, il Giappone rifiutò la proposta della Russia che l'influenza nella Corea fosse divisa tra la Russia e il Giappone, domandò il riconoscimento della propria preponderanza nella Corea, e dei suoi diritti di usarne per scopi strategici, e insistette perchè la Russia rispettasse l'indipendenza e la integrità dell'impero cinese, compresa la Manciuria. E quando la Russia indugiò ed esitò a venire a una decisione, il ministro giapponese a Pietroburgo ruppe i rapporti diplomatici ed il 5 febbraio 1904 abbandonava la Neva. Tre giorni dopo (l'8) il Giappone sparava il primo colpo, ed iniziava la guerra.

Quanto è costata la guerra.

Al *Giappone:* — Per mantenere il suo esercito sul campo di battaglia il Giappone ha speso cinque milioni al giorno, ciò che, per un periodo di 600 giorni, fa lire 3 000 000 000.

Il mantenimento e le perdite della flotta, compresa la marina mercantile, ammonta a circa lire 1 250 000 000. Si aggiungano le somme pagate alle famiglie, alle vedove, agli orfani che, nel Giappone, vanno da 10 000 lire per colonnelli, a 1000 lire pei privati, e si avrà probabilmente una somma complessiva di 5 miliardi.

Alla *Russia:* — Per l'esercito la guerra è costata alla Russia quanto al Giappone, poichè, pur avendo al campo un minor numero di uomini, il trasporto di essi fa sì che la spesa della Russia bilanci quella del Giappone. Le perdite della flotta si possono calcolare a 750 000 000, così che la perdita complessiva per la Russia sale a 6 250 000 000.

Le due nazioni hanno così perduto complessivamente l'enorme somma di **11 miliardi e 250 milioni di lire.**

Morti, feriti e prigionieri.

Ecco le perdite di uomini sofferte dai due belligeranti durante la guerra:

Morti e feriti: — *Giapponesi:* 167 000. — *Russi:* 265 000. Totale 432 000.

Prigionieri: — *Giapponesi:* 7000. — *Russi:* 78 000. Totale 85 000.

I guadagni del Giappone.

Richiamandoci alle prime tre cause della guerra, si vede come il Giappone abbia perfettamente raggiunti i suoi obbiettivi:

ha sottratta alla influenza e alla occupazione militare della Russia la Manciuria;

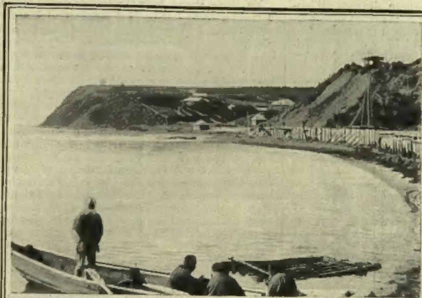
ha estesa la propria dominazione nel Liao-Tung; e la propria influenza nella Corea;

ha limitata enormemente l'azione e la influenza della Russia distruggendole la flotta, diventando il dominatore del mare dell'Estremo Oriente nel quale la Russia pure avendo lo sbocco di Vladivostok, rimane paralizzata dalla potenza navale giapponese;

ha riacquistato tutto il suo prestigio sulla Cina a danno della Russia, ed è entrato nel numero delle grandi nazioni, e si trova in condizioni di contrastare il dominio del mare a qualunque di esse l'osasse.

Teatri. La mancanza di spazio non ci ha permesso di parlare di due *reprises* interessanti; ma la cronaca deve pur registrarle. La stessa sera del sabato 26 agosto a Bergamo, al teatro Donizetti, si dava l'*Amica*, di Pietro Mascagni, diretta dall'autore; e al Comunale di Brescia il *Mosè*, di Giacomo Orefice. L'*Amica*, acclamata a Montecarlo, era stata accolta con contrasti a Roma, poi di nuovo applaudita con entusiasmo a Livorno, patria dell'autore. Il successo di Bergamo è stato trionfale in alcune parti. Furono bissati un grazioso coro e l'invocazione del tenore, e si applaudì vivamente il duetto finale fra il baritono Stracciari e la signora Labia. Anche il *Mosè* ha avuto conferma a Brescia dei successi di Genova e di Padova. Tutti gli atti sono stati vivamente applauditi, e varii pezzi furono replicati.

Un'altra serata piena di emozioni ebbe il teatro di Brescia, per la comparsa del famoso tenore Bonci. Dopo la sua avventura scandalosa, si credeva che avrebbe mancato; invece l'avventura, essendosi risolta pacificamente, egli fu fedele ai suoi impegni. Si temeva tuttavia una dimostrazione ostile al rapitor di ragazze; ma la grazia del canto rapì i cuori degli spettatori e delle spettatrici affollate nel teatro. Si dava l'*Elisir d'Amore;* il tenore fu applauditissimo, e dovette ripetere "Una furtiva lagrima„.... quella di Nemorino.

















Sulla costa vicino a Korsakov.
La via principale di Korsakov con la chiesa.
Casematte per prigionieri.
Capanne di indigeni nel Nord dell'isola.

Il porto di Korsakov.
La via principale di Korsakov, mentre passa una schiera di deportati politici.
Gruppo di abitanti del Nord.
Una famiglia indigena.

NELL'ISOLA SAKALIN (fotografie di Riccardo Kohn) [Vedi pag. 261].

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Ricordi su Tamagno. – Tamagno e le farfalle. – L'assassinio dell'avvocato Bianchi. – Il contagio del processo Modugno. – Il concorso ginnastico in Vaticano. – Il diritto d'amare e il diritto di uccidere.

Ponte della Selva, 1.° settembre, venerdì. — È morto Tamagno.

Qualcuno ha detto: "I cantanti ci ajutano ad amare: non servono ad altro. È una bella occupazione per la loro vanità deliziosa.„ Ebbene, quand'uno di essi scompare, ci par quasi che scompaja dal fondo del nostro cuore un ricordo d'amore. E la brevità della loro fama corrisponde tanto bene alla brevità del diletto datoci dalla loro voce, che alla morte d'uno di questi munifici donatori di sogni il rintocco del "mai più„ è più lugubre che ad ogni altra morte. Niente resta di loro. Un'eco nel cuore. Tendiamo l'orecchio. Altri suoni più dolci, forse soltanto perchè sono presenti, ci attirano e ci commovono. L'eco è scomparsa. Resta un nome. Agli eredi, qualche corona d'alloro e qualche milione. Nessun poeta commuove tanta gente e la lancia a una cert'ora verso l'estasi della passione con tant'impeto quanto un cantante. D'un poeta anche mediocre resta, col nome, l'opera, forse un verso solo che può rinnovare ogni giorno il miracolo. D'un cantante, niente resta. Se la gloria dovesse misurarsi sulla quantità di felicità che un uomo distribuisce agli uomini, questa morte totale sarebbe iniqua.

Ma non tutto di Tamagno è morto. La scienza ha inventato il fonografo. Jeri in una casa d'amici qui a Ponte Nossa abbiamo posto sotto l'imbuto d'ottone il disco dell'*ora e per sempre addio sante memorie.* La voce ha tonato, è escita dalle finestre per la valletta angusta a frangersi sul monte incombente, a perdersi nella pineta. La prima volta, l'emozione è stata profonda, chè la maschia musica e la voce onnipotente e le sillabe scandite ci suggerivano il gesto dell'alta persona ormai sepolta e il fremito delle platee affascinate. E alla fine, allo schianto dell'*Otello fu!*, un brivido superstizioso ci è passato nelle vene come davanti a un'apparizione prodigiosa. Ma quando abbiamo voluto ritentare la triste prova, caduta l'emozione, quasi il disgusto ci ha colti, il disgusto di chi fissa un cadavere imbalsamato, e a tratti crede di sorprendervi un ultimo guizzo di vita e invece sente alle nari l'odore dei farmachi e della morte. E abbiam fermato il disco prima che il giro fosse compiuto. E la pena è stata più cupa.

Anche perchè Francesco Tamagno aveva mantenuto in tutta la sua vita, al culmine stesso della sua carriera, la cordialità e la prodigalità del popolano quale era nato. Parlo soltanto della prodigalità della voce....

Chi l'ha potuto udire fuori di scena, in un banchetto dov'egli cantava per rispondere ai brindisi altrui o in una discussione dov'egli cantava per provare con un argomento sensibile la bontà delle sue ragioni, chi ha potuto veder da vicino il petto di quel colosso gonfiarsi e dalle labbra esplodere quel tuono, non lo dimentica più. Mi rammento molt'anni fa a Milano quel ch'egli fece una sera dopo aver cantato in una recita di beneficenza con Ferravilla (credo che fosse alla rappresentazione famosa del *Giornalissimo*) e dopo aver ancóra cantato al Cova alla fine del banchetto la nenia d'un coprifuoco piemontese. S'era esciti in gruppo, giornalisti, attori, autori, musicisti, cantanti, per accompagnarlo al suo piccolo albergo, lì in piazza della Scala, a due passi dal campo della sua gloria, e, quand'egli fu entrato, si restò a chiamarlo e ad applaudirlo da giù, nella strada vuota. Saranno state le tre o le quattro del mattino. All'improvviso si schiuse un balcone del secondo piano e Tamagno comparve e tutti tacemmo. E nel silenzio della notte da quel palcoscenico improvvisato Tamagno tuonò l'*Esultate!* dell'*Otello.* Fu un attimo: le finestre attorno si schiusero timidamente, qualche candela apparve dietro le persiane, e ombre bianche di gente in camicia. Alle ultime note tutte le finestre s'erano tramutate in palchetti di teatro, e sotto il cielo già bianco dell'alba un applauso formidabile partì dalla strada e dalle case e un grido unanime, lassù e quaggiù, di — Viva Tamagno! — Da un quarto piano tre donne in accappatojo osarono chiedere un bis. Le applaudimmo noi. Tamagno era scomparso e aveva richiuso la finestra. Ogni volta chè passo sotto quella finestra, alzo gli occhi a cercare il gigante. E adesso....

Pure egli ha avuto un'ultima fortuna, dopo tante altre: quella di morire in piena gloria, fra le acclamazioni, senza sentirsi la voce spenta nella gola e il respiro ansante davanti all'applauso discreto e magari al silenzio del pubblico.

Dicono che nella sua villa del Pero, presso Varese, egli abbia una raccolta di migliaja di farfalle, una delle più belle del mondo. Quell'ercole quando le guardava e le numerava e le ammirava, non sentiva forse quanto la sua grande arte fosse tristemente simile a quelle meraviglie effimere? Ma forse proprio per questo, noi l'abbiamo tanto amato.

*

2 settembre, sabato. — Povero avvocato Bianchi! Lo rivedo a Perugia lì sul Corso Vannucci, piccolo, esatto, la pelle rosea, i capelli e i baffetti candidi, gli occhiali e l'abito nero, tutto compito e gentile, sorridente con un'arguzia benigna. Per tutt'un mese d'inverno, sett'anni fa, l'ho incontrato lì quasi tutte le mattine quando scendevo dalla Pinacoteca gelida o passeggiavo al sole per riscaldarmi prima della colazione. Si parlava di arte, di quadri, di cose municipali, qualche volta di stampa. Rammento una sua frase perchè poi gliel'ho ripetuta, ridendo, più volte: — La stampa! Che forza, amico mio! Una forza fatta di tutte le debolezze.

E adesso tutte le sue debolezze, i suoi amori senili, i suoi dolori familiari, le sue delusioni, i suoi propositi d'oltre tomba, tutto, tutto è sciorinato all'aria da noi della stampa, per piacere al pubblico che l'ha onorato, l'ha venerato e un poco anche l'ha arricchito. E, quand'era presso agli ottant'anni, l'hanno ucciso proprio per quella ricchezza.

La vita di provincia è una bolgia mefitica piena di mistero, di cupidigie, d'invidie, di calunnie, di sospetti. Pareva che col lavoro costante e probo, con l'intelligenza acuta e la parola sottile, egli l'avesse ormai dominata. Invece essa torna a soffocarlo, lo uccide due volte. Tutto è volgare, mediocre, pettegolo in questa tragedia. Intorno a quel povero, scarno corpo scannato, pullulano cento figure d'usuraj, di sicarii, di mantengoli, di feminine, fuor dall'ombra, sozze d'ombra. La Ranaldi calva e imbellettata, il Casale cinico, ingordo, e, nella stessa preparazione del delitto, stupido come un idiota, lo Scotoli, spaurito e vile, in fondo al suo caffeuccio bisunto, quel don Vittone per lo meno ingenuo: tutte figure che sembrano sorte da un volume del Mastriani o del Sue, e che, trascinate così alla gogna, tremano, balbettano e battono le palpebre davanti alla luce improvvisa....

Intanto, mentre si fa questa luce, un problema strano si potrebbe risolvere. L'eterno processo Modugno, con tutta la brutalità delle sue infinite perizie, con tutt'i particolari crudi e feroci dei dibattiti e delle arringhe, con tutta la passione che la spavalda figura dell'accusato ha suscitata pro' e contro nel pubblico perugino anche tra le belle dame che vanno in tribunale come a uno spettacolo emozionante e (ciò che non guasta) gratuito e ridono e piangono e applaudono, — come e quanto può aver contribuito a formare, nella tranquilla atmosfera di Perugia, una specie di contagio del delitto? Come e quanto può aver consigliato o confortato il Casale a premeditare un assassinio, simulando appunto un suicidio?

*

3 settembre, domenica. — Fra un mese avrà luogo in Vaticano un convegno sportivo. Pare che questa sia una grande novità, che molti fedeli ne sieno scandalizzati, che gli stessi cardinali accompagnino mal volentieri il papa quando nei pomeriggi domenicali lì invita nel Cortile della Pigna a veder gli esercizii ginnastici delle squadre dei ricreatorii romani. Insomma un concorso ginnastico sotto l'egida del pontefice è per molti una mezza rivoluzione. In fondo, anche a noi estranei fa un certo effetto una società sportiva che a Rovigo s'intitola *a San Francesco d'Assisi* e un'altra che a Pontedera ha preso il nome di *San Luigi Gonzaga....*

Perchè? La macerazione del corpo anche nel cattolicesimo è passata di moda da molto tempo e lo si dava ai gesuiti che, saldi di mente, vollero essere anche saldi di membra e chiamarono scrupoli le mortificazioni corporali e ne dissuasero i penitenti. Le penitenti se ne erano già dissuase da loro. I cristiani che

Discesero ebri di dissolvimento
Alle cittadi e in ridde paurose
Al crocefisso supplicarono, empi,
D'essere abbietti,

sono ormai ricordi preistorici. Da quando il fasto cattolico uscì fuori dalla penitenza cristiana, quella contraddizione fra la volontà salda che occorreva a vincere le tentazioni e il corpo frale che si disfaceva nell'ascetismo parve sanata. Tutta la chiesa gittò le grucce, come il cardinal Peretti quando diventò Sisto V.

Ma l'arte aveva fatto il miracolo anche prima. Il rinascimento italiano ha popolato di bellezze perfette, di dolci madonne, di bambini paffuti, d'angeli rosei, di arcangeli snelli e guerrieri, di San Sebastiani modellati come Apolli, di Sante Barbare valide come Minerve, di Sante Maddalene molli e bionde come Veneri, tutte le chiese e tutt'i santuarii. Piero della Francesca, Luca Signorelli e Michelangelo non si sono accontentati della bellezza ispirata e morale, hanno voluto la sanità soda, l'agilità fulminea, la forza muscolosa nei santi, nei profeti, negli apostoli, negli angeli e nelle vergini. Ma questa salute e questa forza, quest'equilibrio fra anima e corpo, anzi quest'espressione del vigore dell'anima per mezzo del vigore del corpo restarono dipinte nelle vôlte e nelle cupole, appese sugli altari, nascoste nella penombra delle cappelle, come forme d'una divinità irraggiungibile dai fedeli umili e genuflessi lì sotto.

Leone XIII, uomo tutto di nervi e di cervello, si compiaceva a ripetere: — I nostri padri sono vissuti sani e forti senza la ginnastica e anche noi, a Dio piacendo, non possiamo lamentarci della nostra salute.

Adesso invece Pio X annuncia: — Lasciate che i giovani si appassionino agli esercizii fisici. Se ne avvantaggerà la salute del loro corpo, ma sopratutto quella della loro anima. — Se non esiste la rivoluzione che dicono i suddetti paurosi, esiste la contraddizione, ma tutta in favore del nuovo papa.

L'anima, però, in questo senso, è la coscienza, non più quello spirito puro disceso da Dio che, come una fiamma interna, meglio traspariva quando il corpo s'assottigliava. E questa coscienza certo si rafforza in un corpo forte e con gli esercizii fisici, perchè questi aumentano nei giovani il senso della responsabilità, che è il cardine d'ogni vita sociale.

Qualche malevolo poi susurra che, sviluppando così nei giovani lo spirito d'associazione, Pio X li prepara alle future associazioni elettorali. Quel che il socialismo tedesco fece con le società musicali, Pio X vorrebbe ora fare con le società ginnastiche. E, dal canto suo, fa bene.

*

5 settembre, martedì. — Sul *Giornale d'Italia* si va svolgendo una strana discussione sul diritto che l'uomo ha o non ha di uccidere la donna che lo ha tradito, anzi semplicemente che lo ha reso infelice "distruggendo la sua vita passionale„.

È bene rammentare che questo gentile dibattito si svolge nell'anno di grazia e di civiltà 1905; e ogni interlocutore ha tutta l'aria di porre e di risolvere il problema per la prima volta. Chi ha inventato la parola progresso, è stato davvero il re degli umoristi....

Dunque Luigi Capuana, siciliano e appassionato, ha aperto la polemica dichiarando in un bell'articolo sull'uxoricidio dello scultore Cifariello, suo amico, che "assassino è la parola del codice penale, ma bisognerebbe trovarne un'altra più equa per qualificare l'atto che vendica, pur con la morte d'una donna, i diritti dell'onore del marito e quelli, quasi più sacri, del cuore dell'innamorato.„ Ma questa correzione al nostro ingenuo vocabolario non gli basta, chè egli ne propone subito un'altra: "Cifariello è stato vile fino al punto in cui la sfrontata audacia della moglie, in un impeto di malvagità, non gli ha buttato in viso i nomi dei cinque suoi ultimi amanti, provocandolo, esasperandolo, facendogli perdere il lume degli occhi.„

Veramente questa versione non è esatta e Luigi Capuana non ha letto con attenzione la cronaca della "disgrazia„ capitata al suo amico. La povera Maria Cifariello (è lecito compiangere anche lei?) ha soltanto detto a suo marito che egli era il suo settimo amante, cioè che prima di lui, prima di sposar lui, ella ne aveva avuti altri sei. A questa notizia, che non doveva essergli assolutamente nuova, dato che aveva scelto sua moglie in un caffè-concerto, Cifariello avendo "perduto il lume degli occhi„, lo ha fatto perdere anche a quell'infelice, ma in modo, mi pare, più definitivo.

A questa difesa, o almeno a questa giustificazione dell'uxoricidio in nome della passione, ha sullo stesso giornale risposto *Homo* rincarando la dose. Capuana parlava in nome del sentimento; *Homo* ha parlato addirittura in nome della logica: tutt'un collegio di difesa. *Homo* spiega questo delicato sillogismo: Esiste un diritto di

uccidere per salvare la nostra vita materiale, la vita passionale ha maggior valore della vita materiale, dunque *a fortiori* esiste il diritto di difendere la nostra vita passionale.

Supponiamo che *Homo* abbia ragione e vediamo nel caso singolo come Cifariello abbia difeso la sua cosiddetta vita passionale. Egli ha ucciso la donna che amava cioè, se è uomo almeno quanto *Homo*, per tutta la vita si vedrà davanti quel corpo esanime e bianco che gitta sangue dalle ferite, e non avrà più mai nemmeno la consolazione di sperare che un giorno, sbolliti in lui i furori nevrastenici della gelosia e in lei l'energia della rappresaglia, la pace possa essere suggellata dal perdono e da un bacio. La sua donna era indifferente alle pene di lui? Adesso è poggio che indifferente: è morta, ed egli con le sue mani l'ha uccisa. Possono *Homo* e Capuana suggerirmi un modo più insensato per difendere, come essi dicono, la propria vita passionale?

Ma *Homo homini lupus*. Così *Homo* prosegue: "Il diritto dice che io non posso uccidere, nè io altri, nè altri me. Ma dice pure che io non debbo togliere ad altri la sua donna, nè io ad altri, nè altri a me. Un uomo uccide un altro che gli ha rubato l'amore della moglie o anche la moglie senza l'amore e che in ogni caso ha distrutto la sua felicità; ebbene, vediamo se egli merita un'assoluta condanna, ovvero merita indulgenza e forse anche l'assoluzione, ma non invochiamo a priori il dovere di non uccidere."

La polemica è pericolosa con un uomo di siffatti principii e m'auguro súbito di non distruggere la sua felicità con queste mie umili osservazioni. Ma, se invece d'una donna si trattasse d'una pecora, egli non potrebbe ragionare con maggiore cortesia. Per fortuna, in principio del suo articolo egli ha parlato con entusiasmo dell'amore e con disprezzo dell'uomo che non ha mai amato; se no, gli si potrebbe domandare che differenza egli stabilisca fra l'amare una donna e il possedere un capo di bestiame.

"Io non debbo togliere ad altri la sua donna, nè altri deve togliermi la mia." E, scusi, la donna in tutta questa discussione sul protezionismo e sul libero scambio, è soltanto, come si dice in scienza delle finanze, una voce doganale? E non ha volontà? Non si può permettere anch'essa di giudicare, di amare, di disamare, di scegliersi la sua felicità, di difendersi, d'offendere, di salvare la propria vita passionale — per adoperare il frasario dei miei miti avversarii — e, date queste lodevoli abitudini degli innamorati perfetti, di salvare anche la propria vita fisica? Niente? E, se ne hanno una così bassa opinione, perchè ci si scaldano tanto, il signor *Homo* e il nostro ottimo Capuana?

La donna, Coso, è spesso la proprietaria di chi non ne ha altre. Ma nel 1905 tutte le forme di proprietà sono in discussione; e la proprietà della donna è un diritto, per fortuna, tramontato da un pezzo.

Quella disgraziata *chanteuse* elevata all'onore d'essere la signora Cifariello, doveva essere proprio considerata cosa di suo marito? E i continui rimproveri sulla sua vita passata e le gelosie offensive e i facili perdoni seguiti e contraddetti da minacce mortali, e i rancori e gl'insulti che solo i baci potevano tramutare in carezze e in adorazione, così che pian piano in quella misera donna lo stesso convulso marito aveva affermato la convinzione che il corpo e non altro di lei egli desiderasse ed amasse, — tutto questo non può, anzi non deve, giustificare il suo tradimento, la sua fiacchezza morale e poi la sua ribellione?

Eh via, poichè i morti non parlano, è bene che i vivi, se vogliono ottenere almeno la pietà, tacciano, e preghino i loro difensori di tacere.

IL CONTE OTTAVIO.

La pavimentazione attorno al Pantheon di Roma con l'"algarrobo" dell'Argentina.

La pavimentazione stradale è uno dei più gravi problemi che le grandi città, specialmente nei paesi meridionali, debbono tentare continuamente di risolvere, alla ricerca di quel tipo di pavimento che risponda alle esigenze dell'aumentata circolazione dei veicoli d'ogni genere, sempre crescente; alle esigenze dell'igiene, volendosi evitare i pavimenti che fanno molta polvere; e a quelle del clima, dovendosi anche evitare pavimenti che cedano all'azione del calore solare. A Roma, nelle vie e sulla piazza che circondano il celebre Pantheon, si stanno facendo da qualche mese degli esperimenti di pavimentazione in legno impiegandovi l'*algarrobo*, tolto ai boschi immensi di Cordoba, uno dei migliori legni da pavimento della Repubblica Argentina, la quale ha voluto fare a Roma ed alla memoria dei due primi re d'Italia (Vittorio Emanuele II ed Umberto I) sepolti nel Pantheon, l'omaggio di questa pavimentazione, messa in opera a tutte spese della latina repubblica Platense, che nelle animatissime vie di Buenos-Ayres ha constatati i risultati eccellenti di tale pavimentazione.

A Roma i lavori sono eseguiti sotto la direzione dell'ingegnere argentino Benoit, mandato appositamente dal municipio di Buenos-Ayres. Codesto ingegnere propose al municipio romano un abbassamento del livello nella via della Minerva, per evitare il pericolo che si corre, per la forte pendenza, e per dare un migliore aspetto estetico alla linea severa del fianco sinistro del Pantheon.

Anche la piazza subirà lievi modificazioni, per quanto lo permetta la linea della facciata del classico tempio.

Il tram, per lasciare libera la piazza, passerà per via dei Crescenzi e via della Rotonda, proseguendo per Torre Argentina. Le vie Palombella e Rotonda sono già pavimentate col nuovo sistema, e già sono iniziati i lavori di abbassamento della piazza e sterro di via della Minerva.

Per la pavimentazione sono già giunti a Roma 400 metri cubi di legno *algarrobo*, che conta dagli 80 ai 90 anni di vita. Si tratta per ora di 500 mila mattonelle appena sufficienti a coprire la piazza e le vie del Pantheon. Le mattonelle di *algarrobo* posano sopra una platea di calcestruzzo, composto di un impasto di Portland, silice ed arena, dello spessore di 25 centimetri, oltre un centimetro e mezzo di puro cemento, col quale sono riunite fra loro.

Il municipio di Buenos-Ayres, oltre al ricco dono fatto a Roma, provvederà anche alla manutenzione delle vie e della piazza pavimentate, fornendole pure di bocchette per l'inaffiamento. Qualunque riparazione necessaria per il deterioramento delle mattonelle, sarà parimente fatta a spese della Capitale Argentina.

Va da sè che i nostri fratelli argentini non fanno tutto questo per mera pompa; Roma è città internazionale ed essi si ripromettono, giustamente, una *réclame* mondiale, con buoni risultati nell'esportazione del loro *algarrobo*, sperando che possa diventare il tipo per eccellenza nella pavimentazione delle grandi città moderne.

Fotografie dell'Eclissi del 30 agosto.

L'eclissi ha procurato al divo Sole la contemplazione ammirativa delle popolazioni comprese nella zona preferita dal fenomeno celeste e gli entusiasmi degli astronomi di tutto il mondo — fra cui gl'italiani — accorsi in Spagna, in Africa, dovunque fosse possibile osservare l'eclisse nella sua pienezza. Dalla Spagna ci sono giunte numerose fotografie dalle varie stazioni nelle quali eransi concentrati gli scienziati, e ne diamo alcune in questo numero, aggiungendovi il ritratto dell'illustre astronomo Jansen, direttore dell'Osservatorio di Meudon, resosi celebre fino dall'8 agosto 1868, quando, trovandosi a Guntoor, in India, per osservare durante l'eclisse totale di sole lo spettro dei fasci luminosi delle protuberanze, rimase vivamente colpito dal loro fulgore, pensò che dovevano essere avvertibili anche di pieno giorno, e dall'indomani, dirigendo lo spettroscopio sul contorno solare, potè rilevarne le strisce brillanti delle protuberanze, emancipando così la scienza astronomica dal dovere attendere la periodicità delle eclissi per fare tali osservazioni.

Fot. Sciutto.
Ore 13.50.

Ma il 30 agosto scorso gli astronomi improvvisati, creati dalla scienza popolare volgarizzata dai giornali, formicolavano nelle vie, nelle piazze durante l'eclissi; pezzi di vetro affumicato, lastre verdi, lastre rosse, il comodo riflettore fornito da secchi d'acqua messi in mezzo alle strade, facevano ammirare al popolino il fenomeno, che fu anche salutato da applausi. Queste scenette stradali furono disegnate spiritosamente dal nostro Aldo Molinari per l'ILLUSTRAZIONE, sulla cui terrazza fotografica fu anche fotografato il sole, ed una delle incisioni intercalate in questo articoletto segna appunto una osservazione, diremo così, astronomica fatta... in famiglia.

Fot. Tarantola.
Ore 14.30.

L'ASTRONOMO JANSEN,
direttore dell'Osservatorio di Meudon.
(Fot. Croce).

L'ECLISSE TRA I PASTORI.

Non v'è più dubbio. Le eclissi di sole, anche se parziali, non passano inosservate, e il disco oscuro che falca il globo di fuoco non è certo scambiato con una nuvola importuna.

Gli amici villeggianti che spesero la mattinata in prove di vetri verdognoli, in rotture di bottiglie inservibili, in affumicature di occhiali poco bruni, credevano che i pastori solitari dell'altipiano d'Abruzzo non sentissero il fenomeno ignorato; e risero di gusto quando, creatomi capo d'una nuova missione scientifica senza missionari, decisi di partire solo per lo stazzo con la speranza d'ammirare scene troppo strane per essere imaginate.

Il piano di Cinquemiglia, immenso, circondato di cime che s'affollano intorno col sorriso dolce delle colline, celando il fianco aspro che scende pauroso nelle valli profondissime, nere di boschi lupari — aveva cambiato soltanto le tinte. Un'intonazione di giallo scialbo s'era fuso o sovrapposto al color della terra, del tappeto soffice che copre il piano, delle macchie scure che popolano i fianchi dei monti. Giallastri i grilli irrequieti e le farfalle stordite, giallognolo il vitellino tenero, l'agnello tremante, il cane torvo. E luci ed ombre indefinite nel silenzio solenne.

Le pecore del color della terra, raccolte, serrate fianco a fianco, con la testa nascosta nel buio e immobile fra l'aroma delle foglie ghiotte di margherita in fiore, parevano spaurite da una minaccia cieca. I cani bianchi e irsuti, compiuto il dovere di ricevermi con un assalto rumoroso e richiamati dal grido del pastore, simile all'eco del loro urlo rabbioso, annusavano verso l'aria di tanto in tanto, come per sentire qualche cosa anch'essi, e restavano timidi e pensosi. Più pigre sembravano le mucche con gli occhi velati, il riposo greve, e qualche muggito strascicato tra il lamento sonoro delle scarse campane.

Per la prima volta i pastori mi son sembrati lontani dall'anima della mandra. Essi guardavano tranquillamente vincendo i raggi con l'ombra della mano, guardavano sorridendo nell'acqua morta della fonte recinta come un pozzo, e nell'abbeveratoio antico quanto la pastura; guardavano nelle luci tonde occhieggianti tra foglia e foglia all'ombra dei faggi giovani.

Nessun segno esteriore di agitazione, di timore, di curiosità eccessiva. Pastori e pastorelli vedevano l'eclisse come si guarda la luna nuova. Ne rimasi meravigliato, un po' deluso, e domandai:

— Non è cattivo segno l'oscurarsi del sole? — Un sorriso dolce di compatimento precedette la risposta:

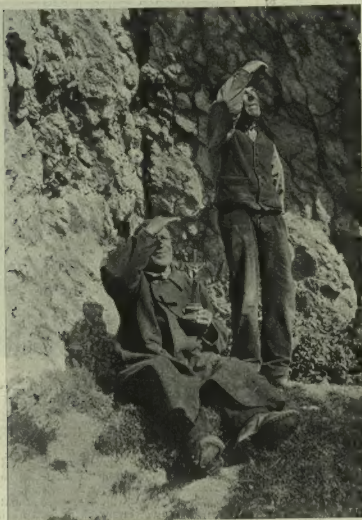
— No signore, l'eclisse ci darà mutanza di tempo, magari l'acqua domani, ma l'acqua buona. A memoria di vecchio non s'ha ricordo d'eclisse di malagurio. Oggi fa luna nuova, e ciò che sarà domani sarà più opera di luna che di sole.

— Lo sapevate che oggi sarebbe successo questo?

— Sicuro....

— E come?

— Il Barbanera non falla: metteva pure ter-



L'eremita e il contadino.

remoto, e terremoto — Dio ci scampi e liberi — venne con qualche giorno di trapasso.... Che brutta cosa! I cani si lamentavano, questa creatura, questo figlio mio, dormiva vicino a me, ogni sasso dello stagno si moveva come doventato vivo.... Sant'Emidio! — strillai — e gli feci riparo con questo corpo che non dava più respiro.... Meglio, cento volte meglio l'eclisse del terremoto, mio buon signore.

— È la prima volta che lo vedi?

— Eh!.... no. Il ventiquattro di giugno lo vidi ancora.

— In quale anno?

— Chi lo ricorda! Ero ragazzo allora, stavamo sopra la montagna grande, sopra la Majella e si vedeva la Puglia chiaro chiaro. L'eclisse fu buona pure allora e il santo della Grotta ci spiegò la ragione del brutto ciglio del sole. La sera prima, la vigilia di San Giovanni, avevamo fatto troppo foco. Tutta la montagna, tutte le valli ardevano in onore del santo dei compari; e il sole geloso s'imbronciò e si velò per dispetto....



Guardano l'eclisse nell'acqua.

— E le bestie lo capiscono?

— Sicuro, vedono l'erba cambiata e hanno timore, mangiano a spizzico e stanno ad aspettare che torni il verde degli altri giorni. — Le parole ormai urbavano troppo la calma osservazione del fenomeno e li lasciai in tpace. Tardando, m'aspettava la migliore scena. Nel passo di Portella, tra il piano di Cinquemiglia e quello di Roccaraso, sopra la strada incassata tra le muraglie del monte, in una delle piccole grotte nate col tempo, il vecchio eremita e un contadino speculavano anch'essi verso il sole. L'eremita, raccolto nella tunica pesante che da ott'anni più non leva, che ha perduto ogni traccia di colore fratesco primitivo, che cela le macchie di tabacco quale riconoscimento di religiosità indiscutibile — con il crocifisso in mano, guardava, guardava incitando il compagno contadino a vedere il nuovo miracolo. La mia presenza non li scosse. Fui invitato a guardare ed a vedere le pecorelle lucenti che non vidi e non vedrò mai, e seppi con parola grave e gesto solenne che le *sacre scritture* avevano rivelate al vecchio dell'eremo — e per bocca sua a tutti i pastori dei quattro piani dell'alta montagna — il segreto di tanto segno.



Pastore in osservazione.

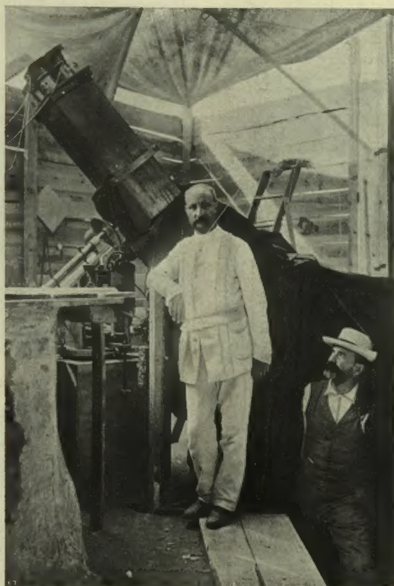
Fui ansioso di leggere le *sacre scritture*. Offrii il braccio al vecchio cadente e l'accompagnai nel pulitissimo eremo imbiancato di fresco. E fruga e fruga, da una vecchia cassa lunga, foracchiata e rosa da mille tarli, trasse un libercolo. M'aspettavo una cartapecora ed ebbi fra le mani scandalizzate un fascicoletto giallo canarino: "Il doppio pescatore di Chiaravalle„ che si stampa ogni anno proprio a Milano!

EMIDIO AGOSTINONI.



Pastorello che segue l'eclisse.

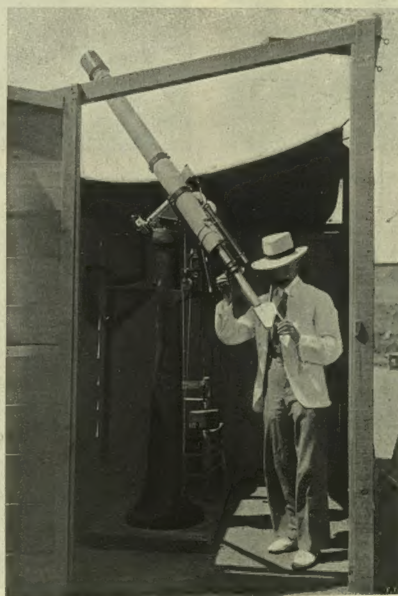
L'ECLISSE FRA I PASTORI (fot. Emidio Agostinoni).



Torrebianca. Guglielmo Mengarini, professore d'Università a Roma, col suo quadruplice apparato fotografico equatoriale precisa i colori che compongono la luce bianca per averne la sintesi.



Tortosa. La Commissione dell'Osservatorio di Lione, diretta dal celebre André coi due suoi assistenti professori Le Cadet e Guillaume; quest'ultimo fotografato mentre misura il cambiamento dell'atmosfera durante l'eclisse.



Castellon. Il professore A. Fowler, del Regio Collegio delle Scienze di Londra, osserva i fenomeni speciali che accompagnano l'eclisse.



Alcosche. Il celebre astronomo Don José J. Landerer, osserva la luce polarizzata dei raggi della corona solare col nuovo apparato di sua invenzione.

L'eclissi del 30 agosto. — GLI ASTRONOMI EUROPEI INTENTI A FARE OSSERVAZIONI SCIENTIFICHE IN VARIE LOCALITÀ DELLA SPAGNA (fot. Croce).



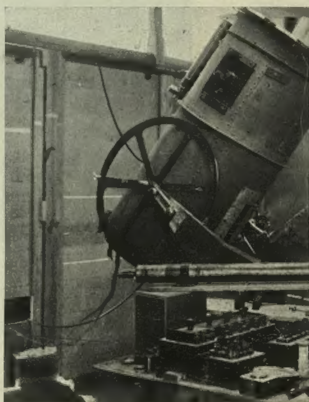
Alcala di Chiavert. Gli astronomi dell'Osservatorio dell'Etna sotto la direzione del dottor Ciro Chistoni.



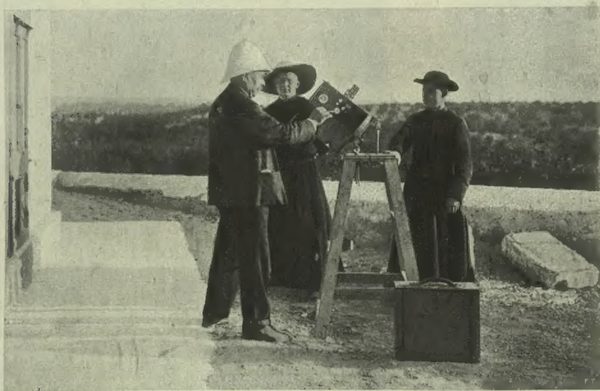
Alcosebre. Gli astronomi del grande Osser



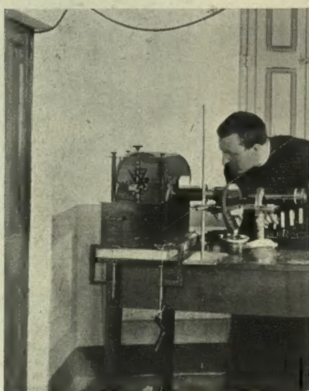
Alcosebre. Gli astronomi di Meudon diretti dall'astronomo Jansen, assistito dai prof. Pasteur, Millochau, Stefanik e Carroyer.



Castellon. L'astronomo Callendar, del Regio Collegio di Scienze a



Tortosa. L'astronomo Oller nel suo Osservatorio sull'Ebro coglie col cinematografo i cambiamenti del sole.



Tortosa. I professori di fisica von Namur e Th. Wolff, dell' Univers

L'eclissi del 30 agosto. — Gli astronomi europei intenti a fare osse



...atorio russo Paulkow di Pietroburgo.



Alcala di Chiavert. Gli astronomi del Regio Osservatorio di Catania sotto la direzione del prof. Annibale Riccò.



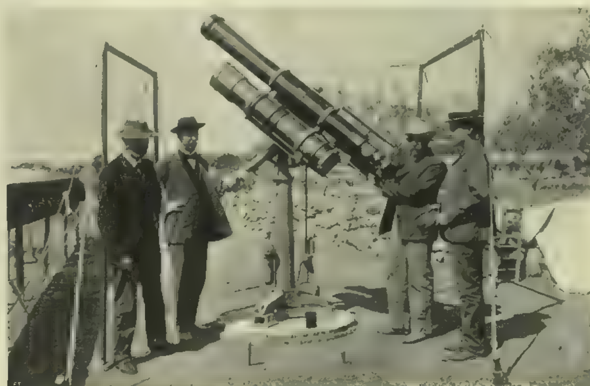
...Londra, col suo apparato per misurare il calore dei raggi solari.



Castellon. E. H. Reyner, di Londra, con un apparecchio lungo 13 m. per fotografare lo spettro della cromosfera.

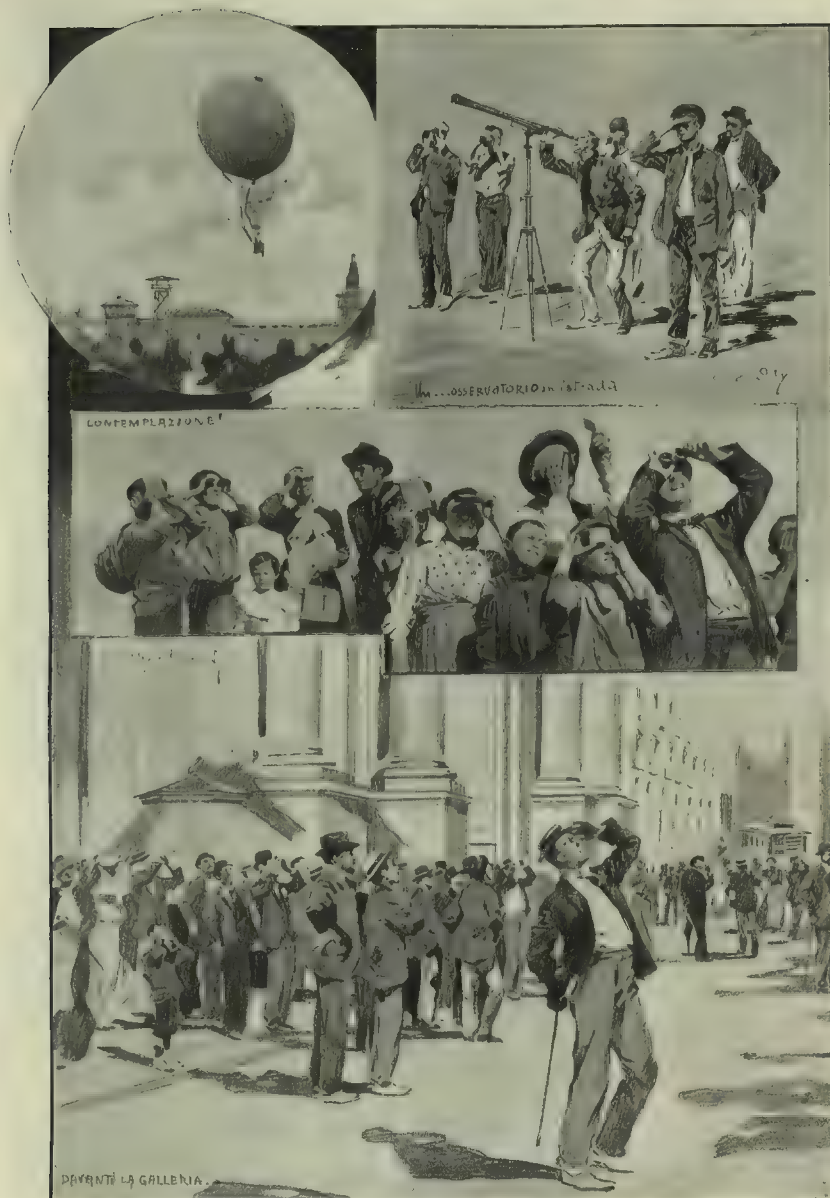


...ità di Valkenberg, osservano il principio e la fine dell'eclisse.



Alcosebre. L'astronomo Alexis Hanski e i dottori W. Pedinzew e M. Ernst, mentre studiano i pianeti intermercuriali.

...RVAZIONI SCIENTIFICHE IN VARIE LOCALITÀ DELLA SPAGNA (fotografie Croce).



Milano. — DURANTE L'ECLISSI DEL 30 AGOSTO (Disegni di Aldo Molinari).



Da Vetralla (Paolocci). Sulla strada maggiore.



Da Roma (Felici). Il pallone "Spes" coi professori Helbig e Burgatti.



Da Vetralla (Paolocci). A traverso il vino.



Da Napoli (Abéniacar). Gli astronomi sulla strada.

ISTANTANEE DELL'ECLISSI.



Grazia Deledda e i "Giuochi della Vita."

Ormai, il nome di Grazia Deledda vien posto vicino a quello di Matilde Serao. Come questa creò il romanzo napoletano, così Grazia Deledda creò il romanzo sardo. Nell'una, un'esuberanza meridionale che avvolge, ravvolge, trascina; nell'altra, una misura che mai trascende, il senno che guida la fantasia e infonde solidità alle sue creazioni passionali. Mentre molti affaticano prima di arrivare, Grazia Deledda ebbe facile il cammino, rapido l'arrivo; e ora i suoi racconti sono ricercati, disputati. A Roma, dove la giovane scrittrice sarda si trasferì per seguire il marito, signor Madesani, impiegato nel ministero della guerra, è meritamente circondata da protezioni gentili e potenti: così, fin dal fascicolo del marzo 1903 della *Revue des Deux Mondes*, si vide uno scrittore francese, E. Haguenin, consacrarle una trentina di pagine sotto il titolo *Le roman de la Sardaigne: Grazia Deledda;* pagine così ricche di particolari biografici, che di simili non ne ebbero altri scrittori. Egli è che Grazia Deledda conquistò subito simpatie vive e ammirazione per molte qualità fuse in un'armonia quieta e sicura: l'essere figlia, e la sola scrittrice, d'un'isola quasi sconosciuta, benchè italiana; l'essere sorta quasi senza studii, spontaneamente, mossa e inalzata sì precocemente solo dal proprio ingegno; la purezza e la bontà dello scopo de' suoi racconti, il sentimento della natura e della giustizia; la fecondità meravigliosa, sorretta dal senso prezioso della misura; il dolce nome musicale; ma sopratutto l'originalità d'una vita qual'è la sarda, che per la prima volta, o quasi, veniva svelata e pittorescamente descritta, attrassero l'attenzione e suscitarono l'affetto. Grazia Deledda non è solo una di quelle scrittrici che si ammirano; è anche una di quelle scrittrici che si amano; perchè è schietta figlia della natura, non prodotto d'una vita artificiale. Ell'è una scrittrice regionale, sopra tutto regionale; ed è lodevole che serbi il proprio spiccatissimo carattere anche lontana dalla cara isola paterna, là in quella Roma ch'è il libero attendamento di tanti cittadini di diverse provincie, di diverse stirpi. Ella, come tutt'i buoni isolani, serba tenerezza per la natale Nuoro, per l'aspro paesaggio, per i fantastici costumi della Sardegna, serbatasi, tranne nei capoluoghi, ciò che era secoli fa; lungo il Tevere, Grazia Deledda pensa ai contadini lasciati con le loro accese passioni e con la loro primitiva poesia; e scrive ancora romanzi sardi, racconti sardi, più che altri soggetti, nei quali la sua penna non trova tutte le facili energie dei temi nativi. La sua anima è ancora in Sardegna, da cui trasse le pagine più vive e più concrete, come si vede nel nuovo volume di novelle che uscirà questa settimana col titolo: *I giuochi della vita.*

*

Grazia Deledda esordì con novelle sparse sui giornali. Il primo giornale favorito fu un modesto giornale di mode, *L'ultima moda*, di Roma; che accolse la prima novella della trilustre giovinetta. La novella s'intitolava: *Sangue sardo.* Scrisse poi per due giornali dell'isola: *L'Avvenire di Sardegna* e *La Sardegna.* Il suo primo volume di novelle s'intitola: *Nell'azzurro.* Le dobbiamo: *Fior di Sardegna, Amor regale, Leggende sarde, Racconti sardi.* E poi: *Tentazioni* e *La regina delle tenebre.* E seguirono i romanzi, la cui serie cominciò con quelle *Anime oneste*, recentemente ristampate, e che piacquero a Ruggero Bonghi, primo padrino della fama di Grazia Deledda. *La via del male, Il tesoro, La giustizia, Il vecchio della montagna, Elias Portolu, Dopo il divorzio, Cenere, Nostalgia,* e ora *I giuochi della vita,* formano una ricca produzione che basterebbe alla vita intera d'uno scrittore; e la narratrice sarda è ancora nel fiore dell'età e promette una produzione ancora più feconda, come Matilde Serao, come la Sand. Il signor Haguenin, nel suo studio sulla *Revue des Deux Mondes*, paragona la Deledda niente meno alla Sand, con queste parole:

Elle est Sarde, en effet; elle a vécu dans les paysages qu'elle décrit, et de l'existence des personnages qu'elle met en scène. Son génie exprime moins sa personne que sa patrie. Elle est la George Sand de son pays, mais une George Sand d'origine rustique, sans romantisme, dont l'inspiration est faite avant tout de souvenirs aimés. Ses romans sont la méditation de son passé, des impressions innombrables que lui ont laissées les hommes et les choses de sa chère Sardaigne, de ce qu'elle sent qui diffère, en elle-même, des sentiments d'une autre race.

Il paragone non potrebb'essere più lusinghiero; se non chè il gran nome della Sand (i cui romanzi sono peraltro oggi poco letti) è uno di quelli che tornano di comodo nelle fervide apologie. Il paragone a rigor di termine non regge; perchè, se la Sand descrisse scene campestri, in ben altri soggetti della civiltà moderna infracidita spiegò una potenza che infuse brividi nuovi a due generazioni e a tutta un'epoca di transizione malata: s'aggiunga lo stile ch'è un incanto e una lingua d'oro che, dopo la Sand, non fu, forse, eguagliata da alcun romanziere francese. Se per Grazia Deledda si deve stabilire un paragone.... benchè lontano, non dobbiamo uscire di casa: abbiamo citato Matilde Serao: possiamo citare anche Giovanni Verga, rivelatore (con altra potenza) dei costumi d'un'altra grand'isola italiana: e i cui costumi coi costumi sardi hanno affinità: qua e là, infatti, nature primitive e impulsive, passioni di sfoghi irresistibili in mute campagne; linguaggio ch'è rivelazione schietta di caratteri; ambiente rusticano, paesaggio severo. Ma non bisogna dimenticare un romanziere sardo genuino, Salvatore Farina, nato a Sorso, che in qualche romanzo ritrasse patriarcali costumi sardi. Nel romanzo *Amore ha cent'occhi*, il Farina ritrae dal vero una scena di pastori sardi improvvisatori; riporta una sfida poetica, che fa ricordare quelle degli antichi pastori di Teocrito. Le donne si siedono in circolo; i giovanotti seguono l'esempio. Un pastore comincia ad apostrofare qualcuno che, si vede dagli occhi, è innamorato: e una voce femminile subito a protestare:

No so l'occhi, no, li proi
Di lu chi passa in lu cori.

(Non sono gli occhi, no, le prove di quanto passa nel cuore). Un pastorello (chiama sempre in rima, s'intende), "il petto di neve" una ragazza Nicoletta; e il padre di costei lo rimbecca. Il pastorello finisce col rubare un bacio a Nicoletta.

Giustissimo è, invece, un giudizio che il signor Haguenin esprime a proposito d'una novella di Grazia Deledda, e che si può applicare a tutta la copiosa produzione romanzesca di lei. Il critico francese nota

le don de traduire en paroles, en attitudes, en gestes, les sentiments et les humeurs des personnages, d'imposer l'enchaînement des faits qui constituent le drame en communiquant au lecteur l'impression d'une logique inévitable, toujours menaçante, et d'évoquer alentour les aspects mobiles, la vie foisonnante et nuancée du paysage.

Verissimo: si deve aggiungere la varietà dei caratteri ritratti: nessuna monotonia, e ben poche ripetizioni. È una folla di tipi quella che Grazia Deledda studia a fondo, o incide di scorcio: tipi che recano seco, direi, una cifra nitida che li distingue. Nessun lirismo, che sovrabbonda in Matilde Serao; nessuna esuberanza decorativa; e lo vediam anche ne *I giuochi della vita.*

■

Il volume prende il titolo da uno dei racconti, dove una povera scrittrice esordiente spasima per trovare un editore; ma sono veramente tutti giuochi della vita questi fatti, esposti dall'autrice; giuochi non intricati, bensì scorrevoli e semplici nel loro nodo ora terribile, ora affettuoso. Il primo dei racconti, il più poderoso, *Per riflesso*, sembra un racconto russo, e ricorda le cupe nevrosi narrate dall'infelice Maupassant. Ma l'anima della Sardegna, di cui Grazia Deledda è la poetessa, vibra anche in questo racconto: sardi sono i personaggi, sardi i costumi, sardo l'àmbito in cui tempesta la sanguinaria passione di quell'Andrea, studente di lettere, sdegnoso bastardo dell'ubriacone ricco Larentu Verre, che lo vuol vedere ne' suoi ultimi giorni, che delira nelle allucinazioni e si ravvoltola per il pavimento. Emilio Zola ci aveva presentati degl'infelici in preda al *delirium tremens;* nel racconto sardo, sembra di vederlo quel disgraziato, imperioso, prepotente anche nei suoi delirii: si direbbe preso dal vero, tanta è l'evidenza. Andrea, il cui cervello si è pasciuto di Nietzsche, Bourget, Shelley, Sant'Agostino, Orazio (che strano miscuglio!) è in preda a un'ossessione spaventevole: gli par di rassomigliare al Raskolnikoff di *Delitto e castigo* del Dostojewsky: "anch'egli alto, con lineamenti fini e limpidi occhi castanei" — anch'egli povero, miserabile: studia all'università, e vive nella miseria, perchè zio Larentu, venuto a sapere che, invece di studiar medicina, il figlio segue il corso di belle lettere, non gli manda un soldo. E, soggiogato dalla suggestione criminale, egli fa questo orrido ragionamento:

Dostojewsky ha sofferto, era epilettico, ed è tutta la sua sofferenza, tutto il fosforo del suo terribile cervello, tutta la febbre della sua esperienza, che palpita nelle sue pagine: egli deve aver commesso il delitto di Raskolnikoff, e deve aver provato tutti i tormenti del castigo, per aver potuto fare questo libro. Come non avrebbe scritto *Il sepolcro dei vivi* senza esservi stato.

E un mostruoso pensiero nasce in quel momento, e persiste nel suo cervello: "commettere un delitto, per istudiarne le impressioni e scriverne poi un'opera potente."

Da questo momento, Andrea vive di quell'orrenda idea: l'autrice ci fa assistere alle convulse mosse di quel sardo-russo, che, alla fine arriva a ragionare; e si astiene dal delitto e fugge, pensando: "Dopo tutto, non bisogna fidarsi mai di noi stessi." Gli sembrava d'esser guarito da una malattia mentale spaventosa.

Guarito?... Forse per il momento. Tipo di convulsionario moderno e d'"intellettuale" criminale, è presentato al lettore con parsimonia di mezzi; ma ogni segno della sua delineata figura è virilmente vigoroso.

Ancora in Sardegna: *Padre Topes.* Un fraticello timido timido, come un topolino (da ciò il nome); va monaco per espiare i delitti del padre bandito, morto assassinato. Castissimo, è sedotto da una donnaccia, che gode di vederlo cadere nel peccato. Egli si uccide. Il Coppée presenta in un bel racconto una donna corrotta, che si diverte a corrompere un giovane puro, professore d'orchestra, ma lì siamo nell'àmbito parigino, cioè fradicio. Il racconto di Grazia Deledda sembra uno dei rudi racconti della *Vita dei campi* di Giovanni Verga. Così si può dire per l'altra tragica novella *Freddo.* È la prova sulle rassomiglianze fra isolani della Sardegna e isolani della Sicilia.

E siamo ancora in Sardegna col *Vecchio servo.* Queste novelle sono popolate di servi; ma l'autrice nota che in moltissime famiglie sarde, il servo è "un personaggio importante, quasi un membro della stessa famiglia." E s'aggiunga che arriva a essere il padrone dei padroni. *Vecchio servo* è un'opera d'arte possente: e si esclama: quanti artisti-uomini arrivano a tal forza?

La morte scherza è un'altra scena sarda mista di macabro e d'ironia; quell'ironia alla quale Grazia Deledda inclina, non unica fra le scrittrici italiane. La morte, invece di gettare il laccio alla vecchia zia Areca, lo getta ad Antonio-Maria che lo augurava alla vecchia. Giuochi della.... morte!

Ma, fra le tante belle del libro, la novella perfetta nella sua brevità è *Per la sua creatura;* uno degli argomenti che sarebbe piaciuto a Ida Finzi (Haydée) di Trieste, anch'essa delicata narratrice di simili scene. Una ricca dama vorrebbe adottare qual propria la graziosa bambina d'una povera madre. Il taglio della novella è snellissimo: gli affetti, in contrasto, guizzan come baleni nel dialogo breve, conciso.

Grazia Deledda, come si può vedere anche nella larga novella *Il fermaglio*, si serve molto della forma del dialogo; il che accresce vivezza alla rappresentazione artistica. Lasciar parlar i personaggi è uno de' suoi espedienti felici. Sono i giuochi della vita in azione.

Raffaello Barbiera.



Como. — Le feste Lariane. — La luminaria del 27 agosto (disegno di Riccardo Pellegrini).

Nel numero scorso, Federico di Palma illustrava le regate corse sul Lago di Como (nel prossimo numero, quelle di Gand). Qui aggiungiamo che le feste di Como, anzi, come erano annunziate in un artistico avviso, le *feste Lariane*, non si sono limitate alle regate; vi sono stati ricevimenti, luminarie sfarzose del Lago e dei monti, cose che il primo bacino del Lario non vedeva da un pezzo; e le feste — che hanno inspirato al nostro Riccardo Pellegrini questo disegno — sono così bene riuscite, che i concittadini di Plinio e di Volta e i numerosi villeggianti abituali delle due rive e di Brunate si ripromettono di ripeterle anche l'anno venturo.



Distribuzione del rancio.



Durante il rancio.



Il parco areostatico.



La prova del rancio.

ALLE GRANDI MANOVRE (istantanee dell'avv. Fiorilli).



Napoli. — Il Re e la Regina alla rivista sul Campo di Marte — 24 agosto (disegno di R. Salvadori).

Le grandi manovre nel bacino del Volturno

Il Re nell'Italia Meridionale.

Le grandi manovre di quest'anno si sono svolte tra Napoli e Campobasso, ed hanno avuto per teatro una parte considerevole della regione appenninica che giace tra la ubertosa e popolatissima Campania e l'arso Tavoliere delle Puglie: anzi, più propriamente, la pianura Campàna e il vasto bacino del Volturno.

La prima si apre sul mare quasi gigantesca arena, cinta verso terra dalla brulla muraglia calcare formata dagli storici monti di Caiazzo, di Caserta, di Maddaloni e da quelli più aspri ed elevati di Avella, e terminata ai due lati dai poderosi pilastri di Monte Marsico e dei monti di Sorrento.

Verso il mezzo del lato rivolto al mare, Napoli si affaccia al magnifico golfo, cui fanno corona le colline Flegree ed il Vesuvio. Il Volturno taglia la parte settentrionale della pianura, dopo essersi scavata la via attraverso i monti di Caserta e di Caiazzo. Grandissima è l'importanza del bassopiano Campàno sotto il punto di vista militare. Esso è la più grande e la più ricca pianura dell'Italia, dopo la pianura padana; contiene la più popolosa città ed il secondo porto della penisola, l'unico grande porto a sud di quello di Spezia, cui conferisce maggior importanza militare la vicina Pozzuoli.

Le relazioni marittime col Tirreno occidentale vi sono facilissime, e pure facili sono quelle terrestri con Roma, mentre tutto attorno la barriera montana che la circonda, e per le cui brecce, facili a difendersi, passano le vie per l'interno, si può paragonare ad una vera cinta di protezione, intesa a rendere fortissima questa base d'operazione ad un nemico che vi fosse sbarcato.

Da tutto ciò trae una forte importanza militare anche il bacino del Volturno. Per il difensore esso è centro di raccolta e campo di manovra per numerose forze fatte ivi convergere dall'Italia meridionale per contrastare il possesso della Campania.

Per l'invasore, conferisce maggiore protezione alla base d'operazione ed allarga il campo della sua azione nel Mezzogiorno, intesa ad isolare quest'ultimo dal rimanente della penisola. I punti di passaggio attraverso la barriera, che cinge la pianura Campàna, ed i ponti stabili sul Volturno, oltre Napoli ed il suo porto e le alture che ne assicurano il possesso, sono i punti militarmente più importanti.

I nodi stradali, le strette dei fiumi ed i rilievi che le dominano, ed i punti di passaggio sulle numerose correnti torrentizie, costituiscono le accidentalità che più interessano la manovra, sia of-



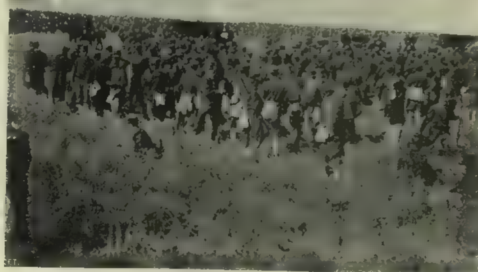
S. M. la Regina con la Duchessa d'Aosta assiste alla rivista (fot. avv. B. Fiorilli).



Gli automobili alle manovre (fot. C. Abeniacar).



Visita dei Reali a Campobasso (fot. Pizzini).



Un grand'*alt* (fot. del sig. A. Ortona).

ALLE GRANDI MANOVRE.


F. Matania



Le grandi manovre. — LA RIVISTA PASSATA A NAPOLI DALLE LL. MM. — 24 agosto (disegno di Fortunino Matania).

[Stab. tipo-litografico Fratelli Treves, editori, via Palermo, 12, Milano].



fensiva che difensiva, nell'interno del bacino del Volturno, e specialmente notevoli sono i nodi stradali di Vinchiaturo, di Pontelandolfo, di Benevento, la stretta di Solopaca, quella di Campagnano, quella di Caiasso e del valloncello dell'Isclero.

Tale il teatro delle manovre di quest'anno, le che, oltre lo scopo educativo-militare generale, avevano anche quello di studiare praticamente e di mettere in evidenza l'importanza militare del teatro stesso; sul quale esperimentarono le proprie qualità tattiche un corpo d'Armata su tre divisioni al nord (partito azzurro) rinforzato da un reggimento di cavalleria, forte di 40 battaglioni, 21 batterie, 12 squadroni; ed un corpo di due divisioni al sud (partito rosso) rinforzato da una brigata di cavalleria, con un totale di 44 battaglioni, 17 batterie, 18 squadroni.

Ecco il tema di queste grandi manovre: Il partito rosso (comandato dal duca d'Aosta, comandante il corpo d'armata di Napoli) sbarcato fino dallo scorso anno nella baja di Pozzuoli, figurava giunto, dopo alcuni scontri vittoriosi, fin sotto Capua, che tendeva a circondare, tenendo la sua base di operazione tra Capua, Caserta, Maddaloni, Acerra e Casorci. Il partito azzurro, che figurava più volte battuto, aveva potuto però, nel frattempo, ricostituire le sue forze e aveva deciso di riprendere l'offensiva. Scese da Campobasso, preceduto da alcuni drappelli di avanscoperta, per la valle del Tammaro e, giunto nei dintorni di Benevento, dovette scegliere la via migliore, tra le due che gli si presentavano: o muovere da Benevento o da Montesarchio per affrontare e possibilmente battere il nemico sui piani sottostanti a Monte Taburno, oppure da Benevento spingersi lungo la vallata del Calore, strategicamente più importante.

Il partito rosso, avendo tutto l'interesse a mantenere le sue posizioni, muoveva contro l'avversario, benchè si trovasse più debole di questo (due divisioni di fanteria contro tre) e doveva cercare di incontrarlo in posizione favorevole che compensasse l'inferiorità delle sue forze.

Le vicende di manovra determinate dallo svolgimento di questo tema non possono essere seguite dall'ILLUSTRAZIONE, che si limita qui a riassumere i risultati finali.

All'aprirsi delle ostilità, forze numerose di cavalleria e d'artiglieria, sostenute da fanteria della 19ª divisione (generale Tarditi) mossero dalle posizioni rosse verso Benevento, per la valle dell'Isclero; la colonna si avanzò su Montesarchio, respinse da San Leucio le truppe della divisione di milizia e le rigettò su Benevento.

Frattanto gli azzurri si avanzavano col grosso delle loro forze verso la valle del Calore, dov'era facile prevedere che sarebbe avvenuta l'azione principale, giacchè per la valle del Calore si svolgevano le principali comunicazioni fra le posizioni di partenza dei rossi e quello degli azzurri. La strada per la valle dell'Isclero, Montesarchio, San Leucio, seguita dalla colonna dei rossi verso Benevento non era, per così dire, che una scorciatoia. Causa la diversione dei rossi per questa strada, il partito azzurro avanzatosi per la valle del Calore si trovò di fronte a forze inferiori. La sua cavalleria eseguì, quasi senza contrasto, le ricognizioni e il capo del partito, generale di Cossato, visto esattamente lo stato delle cose, prese opportune disposizioni per la manovra dei giorni successivi.

Tutto ciò la giornata del 27 agosto.

All'indomani il partito azzurro riordinò e rinforzò la milizia mobile in Benevento e col resto delle forze si avanzò per la valle del Calore. Vi fu combattimento su tutta la linea senz'azione decisiva; ma gli azzurri erano alquanto superiori in forze, e siccome nelle manovre, mancando l'effetto delle palle, la superiorità delle forze sopra un dato punto è l'argomento principale per giudicare della vittoria e della sconfitta nel punto stesso, così parve che qualche vantaggio l'avessero conseguito gli azzurri e se ne presagì (se pure non era già prestabilita) la loro vittoria finale. Il giorno successivo, 29, fu giorno di riposo.

Il 30 si ripigliò la manovra. La 19ª divisione lasciò il contatto col nemico sulla linea Montesarchio-Benevento e ripiegò a San Martino Valle Caudina per portare il suo concorso dove se ne aveva più bisogno. Si combattè, o meglio si manovrò con abilità e con slancio da ambo le parti, ma in complesso gli azzurri mantennero i vantaggi ottenuti il 28 e li accentuarono.

Si credeva da tutti che le manovre fossero finite, e forse il 30 era effettivamente il giorno prestabilito per la fine; ma, o sia perchè l'azione al momento in cui cessò la manovra non fosse ancora abbastanza decisa, o sia per altra ragione, si protrassero ancora al 31 ed il risultato, oramai previsto da tutti, fu la vittoria definitiva degli azzurri.

Queste grandi manovre erano dirette dal tenente generale Saletta, capo dello stato maggiore generale; il partito azzurro era comandato dal tenente generale Fecia di Cossato.

Alle manovre intervenne il Re, che pose il proprio quartiere generale nella reale villa di Caserta, accompagnatovi dalla Regina; visitando contemporaneamente i Sovrani le città e provincie dove si svolse l'azione dei due corpi. Illustriamo in questo numero le grandi manovre e le visite dei reali alle città meridionali; ed una speciale incisione fuori testo è dedicata alla grande rivista che il Re ha passato il 24 a Napoli, a Capodichino, al partito rosso, comandato dal Duca d'Aosta. I corpi di manovra, con plauso sovrano alle truppe che vi presero parte, si sciolsero il 1 settembre, e il 2 il Re e la Regina rientravano nella loro tranquilla residenza di Racconigi.

FEDERICO MISTRAL.

Una traduzione di Mireille.

Fra giorni esce una traduzione italiana in versi del celebre poema di Mistral, *Mireille*. Sarà un avvenimento letterario.

Mistral ha 75 anni. Il suo capolavoro ne ha 46. Dopo tanto tempo, ha la prima traduzione dal provenzale, dopo una traduzione tedesca; e il poeta n'è felice, quasi più che del premio Nobel.

Quando, al fine dell'anno scorso, fu annunziato che il gran premio Nobel per la letteratura era stato conferito a Federico Mistral, molti furono sorpresi. Pure il suo poema *Mirella* era celebre fin dal 1859; Lamartine, che n'era entusiasta, lo aveva definito "un paese fatto libro"; e Reboul lo chiamò "lo specchio più bello in cui mai la Provenza si sia mirata". Anche il nostro Carducci ne parlò più d'una volta con ammirazione. Ma aveva il torto d'essere scritto in dialetto provenzale; epperò non era a tutti accessibile; e il tradurlo offre difficoltà non poche nè lievi, specialmente a chi voglia conservargli la sua peculiare veste metrica. Queste difficoltà supera mirabilmente il giovane poeta toscano Mario Chini, primo a trapiantare in poesia italiana il fiore più gentile della nuova poesia provenzale. La soave e idillica *Mirella* diverrà popolare anche fra noi quanto l'Ermanno e Dorotea di Goethe.

Il Chini aveva letto l'anno scorso un canto della sua traduzione al Circolo Filologico di Firenze, e sollevò un vero entusiasmo.

Una parte ne fu anche pubblicata in qualche rivista, e fece nascere il desiderio di veder l'opera completa. Questo desiderio è ora soddisfatto dall'editore Treves, che accoglie il delizioso poema rusticano nella sua elegante biblioteca poetica.

Il prof. Pavolini, in due parole di prefazione, presenta il poema e il suo traduttore con lodi ben meritate. Egli addita all'ammirazione del pubblico italiano la fedeltà e la grazia, il lungo studio e il grande amore con cui il giovane e valente traduttore ha menato a fine, in mezzo ad ostacoli di cui i profani a stento possono farsi un'idea, il non breve lavoro. Per dare ai lettori



Giovinetta provenzale di 15 anni.

un'idea della bellezza ed armonia del ritmo mistraliano così ben conservato dal Chini, poniamo di fronte la prima strofa del poema nell'originale e nella sua versione:

Cante uno chato de Prouvènço.
Dins lis amour de sa jouvènço,
a travès de la Crau, vers la mar, dins li bla,
umble escoulan dóu grand Oumèro,
iéu la vole segui. Coume èro
rèn qu'uno chato de la terro,
en foro de la Crau se n'es gaire parla.

Canto una giovinetta provenzale.
Nelle vicende del suo verginale
amore, per la Crau, fra i grani, verso il mar,
del grande Omero povero scolare,
col mio canto la voglio seguitare.
Era una contadina, e, a quel che pare,
fuor della Crau ben pochi ne han sentito parlar.

Fotografia di una statua di *Mirèil* dello scultore Truphème.

Il Mistral suscitò tutto un movimento letterario e filologico per il rinascimento dell'antica parlata dei trovatori, di quel vecchio dialetto romanzo, per tre quarti latino, che le regine parlavano un tempo e che ora è compreso solo dai pastori di Provenza. Egli rievocò una nuova lingua, dolce all'orecchio come una carezza, a cui diede il nome di *felibrigio;* e cantò con essa la Provenza del mare e del monte, la sua storia, i suoi costumi, le sue leggende, i suoi paesaggi. In *Mirella* e negli altri suoi poemi, trovasi la luminosa gaiezza, la sveltezza del ritmo, lo slancio lirico, in una parola il soffio, l'ispirazione, da cui si riconoscono i grandi poeti.

La traduzione del Chini, come ben avverte il Pàntini in un eccellente articolo nell'ultimo fascicolo della *Lettura*, riuscirà a rendere popolare anche da noi la grazia e la freschezza di *Mirèio*. "Il qual poema non di sola grazia fiorisce, ma si accresce di potenti contrasti drammatici. Il canto della brucatura è lo zampillo dell'amore più ardente, che trova riscontro in una forma forse più piana solo nella mattinata di *Magalì*, che a ragione è considerata la gemma lirica del poema: in questo la sincerità popolare uguaglia la castigatezza letteraria. Adunque non solo un idillio originale e quadri di vita rustica e figure solenni di pastori e di vegliardi; ma un'espressione di un mondo di anime e di passioni potenti perchè semplici."



Fot. D. Terese, di Perugia.

† L'avv. Alessandro Bianchi.



† L'avv. Bianchi, n. in Assisi nel 1830, assassinato in Perugia il 30 agosto.

L'ASSASSINIO DELL'AVV. BIANCHI A PERUGIA.

Pei giornalisti, che cercano l'*avvenimento*, il *fattaccio*, come dicono i cronisti, la provvidenza non manca mai. Esaurito il delitto dei Murri, alla tragedia passionale di Bologna ecco succedere il delitto di Perugia. Quivi, nel pomeriggio del 30 agosto, mentre finiva l'eclisse, l'avvocato Bianchi, difensore fervoroso del tenente Modugno alle Assise, veniva assassinato, nella propria abitazione, con un colpo di coltello datogli così vigorosamente al collo, che la carotide rimaneva nettamente tagliata e la testa veniva quasi spiccata dal busto. L'assassino o gli assassini avevano preparato il trucco perchè si potesse credere al suicidio; accanto all'ucciso era il suo rasoio abituale; e sul petto di lui erano due di quei giornali, che, più acremente polemizzando contro di lui per la calorosa difesa che egli aveva fatta del Modugno, potevasi supporre che coi loro articoli lo avessero accorato fino a determinarlo a sopprimersi.

Ma a Perugia il trucco non esercitò sull'opinione pubblica e sulle autorità nessuna influenza. Perchè suicidarsi un uomo ricco, indipendente, amato, stimato, giovine di cuore e vigoroso di corpo, nonostante i suoi 75 anni, che non gl'impedivano di fare ogni mattina la sua brava passeggiata a cavallo, di dirigere uno studio legale dei più reputati, di accudire a molti affari, sia propri che di pubbliche aziende?... Doveva trattarsi di delitto; e, in fatto, fu subito arrestato un giovanotto elegante, certo Guido Casale, ventisettenne, ex-ufficiale di cavalleria, di Asti, intimo di casa Bianchi; e le autorità colsero nel segno. Questo *decavé*, che erasi eclissato da qualche tempo da Asti, dove, istitutore in un collegio, e volendo fare la gran vita con giovani ricchi, aveva dovuto fare dei pasticci, era andato a Perugia e, mercè una commendatizia di un prete astigiano amico dell'avv. Bianchi, era entrato in casa di questi, accoltovi con grande fiducia e simpatia. L'avv. Bianchi, vedovo da anni, si era tirata in casa come governante, come *bonne à tout faire*, una formosa Guglielmina Ranaldi di Casacastalda, divenuta in breve la vera padrona di casa. Il vecchio avvocato le aveva lasciata intravedere una larga parte nella propria eredità futura, e la Guglielmina, aspettando, pare si consolasse con altri amori, ultimo dei quali l'alto, elegante, intraprendente Casale, un rubacuori di mestiere. L'avv. Bianchi fu informato della tresca; la Guglielmina fu confinata a Casacastalda, il Casale fu messo alla porta di casa Bianchi, e tutto avrebbe potuto finire lì se non vi fossero state in giro, messe in circolazione dal Casale, cambiali per 25 000 lire a firma falsa del Bianchi, la prima delle quali scadeva proprio il giorno 30, e l'avv. Bianchi ne era stato avvisato. Quindi colloquio difficile del Casale col Bianchi in casa di questi, terminato coll'efferrato delitto. Il Casale, subito arrestato, affermò trattarsi di suicidio, per disperazione cagionata all'avv. Bianchi dagli attacchi dei giornali; ed egli, vedendo il vecchio ferito in malo modo di rasoio, lo finì per pietà con un pugnale!...



Fot. D. Terese di Perugia.

Il corteo move dal palazzo Bianchi.

I FUNERALI DELL'AVV. BIANCHI.

La trovata non ebbe il successo che il Casale sperava; in casa sua furono trovati biancherie ed abiti insanguinati; sul suo braccio tracce di morsi, dati dalla vittima per difendersi; la convinzione chiara dell'uccisione fu confermata anche dalla spontanea deposizione di un amico del Casale, che narrò di avere comprato per lui, ad istigazione sua, pochi giorni prima, un grosso coltello da caccia. A Casacastalda fu arrestata la Guglielmina Ranaldi perchè, sebbene sui 45 anni ed artritica, pare che il ventisettenne Casale le avesse promesso di sposarla, dopo acciuffata l'eredità dell'avvocato. Ma questi, come la Ranaldi e il Casale temevano, aveva realmente cambiato testamento il 26 agosto, mentre la Guglielmina aveva presso di sè un testamento olografo anteriore a lei propizio.

Poi la Guglielmina è sospettata di complicità nella falsificazione delle cambiali, alla cui circolazione pare provvedesse certo Scotoli, proprietario di un caffè, dove il Casale aveva, sembra, il quartiere generale dei suoi affari loschi. E non è escluso che lo Scotoli sapesse del delitto che preparavasi e che a questo abbia partecipato un complice, giacchè sul Bianchi furono constatate due ferite al collo, una di un'arma perforante che gl'intaccò il colletto, e l'altra del coltello da caccia, che non si è trovato ancora, che gli distaccò quasi la testa dal busto.

Il Casale, confessando in ulteriori interrogatori il delitto, pare abbia detto che farebbe delle rivelazioni se poi gli venisse data la facoltà di suicidarsi — vanità delinquente che ricorre frequente nei suoi atti. — Di lui si ricorda che quando, non è molto gli morì sopra parto la bella, buona, giovine moglie, cercò testimoni che certificassero che il neonato era sopravissuto alla madre di alcune ore, per potere così farlo considerare erede della dote materna (un 30 000) lire, che poi sarebbe stata lucrata da lui, come erede del figlio; ma grazie alla vigilanza dei parenti della defunta, il tiro non gli riuscì. Insomma un briccone consumato che a Perugia, nel mondo che si diverte, faceva il prepotente e se la godeva.



Fot. D. Terese, di Perugia.

Guido Casale, assassino dell'avv. Bianchi.

Al Bianchi tutta Perugia rese onoranze funebri solenni; il rimpianto fu unanime, come unanime è l'esecrazione per l'assassino, che non ha ancora trovato chi voglia difenderlo. Particolare curioso: dietro al feretro era condotto a mano, in gramaglie, il cavallo preferito sul quale l'avv. Bianchi faceva ogni mattina la sua passeggiata.

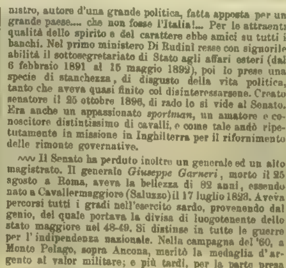


Fot. Montabone, di Firenze.

† CARLO GINORI LISCI.

∾ Del patrizio fiorentino, senatore *Carlo Ginori Lisci*, abbiamo detto nell'ILLUSTRAZIONE del 27 agosto a pagina 193; in questo numero ne diamo il ritratto. Si è venuto a sapere che l'illustre uomo ha dovuto morire all'ospedale per la sgarbatezza di un albergatore tedesco. Un suo amico narra che allorquando il marchese Carlo si trovava agonizzante nella camera dell'albergo a Monaco, l'albergatore, nonostante le assicurazioni del segretario del marchese, che la famiglia gli avrebbe rifuso largamente ogni danno e malgrado l'intromissione del console italiano del luogo, volle che il morente fosse caricato sopra una carriola — trattenuto in vita strada facendo con l'ossigeno — e portato all'ospedale, ove poche ore appresso spirava. Il giorno dopo giungeva da Londra il figlio del marchese, Lorenzo Ginori, che prese alloggio allo stesso hôtel. Ma siccome l'emozione lo aveva reso febbricitante lo stesso albergatore bavarese sordo alle preghiere della marchesa Corinna, moglie del marchese Lorenzo, fece caricare il malato con lo stesso sistema, mandando anche lui all'ospedale, ove il padre Ginori era già morto. Che direbbero i tedeschi se un fatto simile succedesse in Italia?

∾ Un altro senatore patrizio, il conte *Antonio D'Arco*, è morto il 4 settembre, improvvisamente, a Mantova, dove era nato nel 1847 da illustre, antica famiglia originaria della Baviera trasferitasi nel 1124 nel Trentino, poi nel secolo XV a Mantova, dove, durante il dominio dei Gonzaga diede generali all'esercito, ministri allo Stato, ambasciatori alla diplomazia. Il conte Antonio, figlio al conte Carlo (morto nel 1872, chiaro autore di opere di storia e di belle arti) si rivelò, giovanissimo, ardente di patriottismo e di opinioni assai radicali, e prestò opera utile fin da giovane alla cosa pubblica. In occasione della terribile inondazione del Po, nel Mantovano (maggio e giugno 1869) diede molte prove di coraggio eroico, correndo pericolo di vita per salvare infelici che stavano per esser travolti dalla piena. Entrò alla Camera la prima volta nel dicembre 1878, sostituendo il dimissionario Dall'Acqua nel collegio di Ostiglia, fu sempre rieletto fino al 1895. Nei primi tempi andò a sedere alla montagna, poi, staccatosi man mano dai radicali, divenne costituzionale ortodosso. Come oratore, tanti furono i suoi discorsi e tanti i successi. Famoso, fra gli altri, quello pronunciato contro Crispi, dipingendolo come un grande ministro, autore d'una grande politica, fatta apposta per un grande paese.... che non fosse l'Italia!... Per le attraenti qualità dello spirito e del carattere ebbe amici su tutti i banchi. Nel primo ministero Di Rudinì resse con signorile abilità il sottosegretariato di Stato agli affari esteri (dal 6 febbraio 1891 al 15 maggio 1892), poi lo prese una specie di stanchezza, di disgusto della vita politica, tanto che aveva quasi finito col disinteressarsene. Creato senatore il 25 ottobre 1896, di rado lo si vide al Senato. Era anche un appassionato *sportman*, un amatore e conoscitore distintissimo di cavalli, e come tale andò ripetutamente in missione in Inghilterra per il rifornimento delle rimonte governative.



∾ Il Senato ha perduto inoltre un generale ed un alto magistrato. Il generale *Giuseppe Garneri*, morto il 25 agosto a Roma, aveva la bellezza di 82 anni, essendo nato a Cavallermaggiore (Saluzzo) il 17 luglio 1823. Aveva percorsi tutti i gradi nell'esercito sardo, provenendo dal genio, del quale portava la divisa di luogotenente dello stato maggiore nel 48-49. Si distinse in tutte le guerre per l'indipendenza nazionale. Nella campagna del '60, a Monte Pelago, sopra Ancona, meritò la medaglia d'argento al valor militare; e più tardi, per la parte presa alle operazioni che precedettero la resa di Capua, meritò l'ordine militare di Savoia. Diede alle cose militari notevole contributo di studi nella direzione superiore dei piani e lavori per le fortificazioni. In Senato entrò nel novembre 1892, sotto il primo ministero Giolitti. — L'alto magistrato era *Luigi Dei Bei*, primo presidente della Cassazione in Firenze, morto il 1 settembre nella sua villa di Mira. Era nato a Mestre il 29 novembre 1830; fu a diciotto anni fra i difensori di Venezia, dove, coi voti unanimi dei liberali e dei conservatori, era stato eletto testè presidente del Consiglio provinciale. Era stato nominato senatore il 4 marzo 1904.



Fot. Vuillemenot-Montabone, di Roma.

† GIUSEPPE GARNERI.

∾ L'erede di un nome illustre, il conte *Giovanni Melzi d'Eril, duca di Lodi*, è morto il 29 agosto, spentosi lentamente per vecchiaia, a Milano, dove era nato il 25 novembre 1825. Era pro-nipote del celebre Francesco, primo duca di Lodi, che fu vice-Presidente della Repubblica Italiana e Gran Cancelliere guardasigilli del primo Regno d'Italia, morto il 16 gennaio 1816. Il primo duca di Lodi, l'uomo più giusto del primo Regno Italico, non ebbe figli, anzi, non ebbe nemmeno moglie, ed adottò, nel 1810, il proprio nipote Giovanni Francesco, padre del duca ora defunto. Questi, ricco di censo, dotato di forte ingegno, di estesa e profonda cultura, avrebbe potuto occupare facilmente un posto importante nella vita pubblica non che milanese, italiana, ma, nonostante i suoi caldi sentimenti patriottici, rifuggì sempre dalla scena politica, dai rumori della vita; preferì la meditazione religiosa e la solitudine, e nel mondo apparve solo con pubblicazioni storiche di grande pregio quali le *Memorie, documenti e lettere inedite di Napoleone e Beauharnais* (Milano, Brigola, '65), da lui raccolte in due volumi; un *Ricordo di Monaco: Eugenio Beauharnais ed Augusta di Baviera, documenti inediti* (Monaco, Kaiser, 1897); *La Madonna di Leonardo da Vinci e la Villa Medici di Vaprio d'Adda; Pieve di Cadore, ricordi*. Era membro dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, ebbe relazioni di amicizia coi più chiari uomini del suo tempo; ma volle vivere di preferenza nell'intimità delicata della famiglia, della quale coi figli e figlie, legati alla più alta aristocrazia lombarda, sopravvivegli la terza consorte, marchesa Maria Francesca d'Oncieu de Chaffardon, da lui sposata in Chambery l'11 novembre 1856. Precedentemente aveva sposato, nel 1848, donna Marianna Caccia Dominioni, mortagli nel 1851; e nel 1853 la marchesa Antonietta D'Adda Salvaterra, mortagli nel 1855.

Fot. Marcozzi, di Milano.

† CONTE GIOVANNI MELZI D'ERIL.

∾ Quasi contemporaneamente all'insuperato Tamagno è morto a Gorlago (nella Bergamasca) il tenore *Luigi Bolis*, che, dieci anni prima di Tamagno, per la sua voce bella, chiara, potente, ottenne clamorosi successi in tutti i principali teatri d'Italia e dell'estero. Alla Scala fu scritturato per tre stagioni consecutive — 1874, 1875 e 1876 — e cantò nell'*Aida*, nei *Lituani* di Ponchielli, nel *Romeo e Giulietta* di Gounod, nel *Gustavo Wasa* di Marchetti, nei *Vespri siciliani* di Verdi, nell'unica e infelice rappresentazione della *Luce* del maestro Gobatti e infine nel *Carlo VI* di Halévy, avendo a compagni artisti di cartello quali la Fricci, la Mariani-Masi, la Singer, la Durand, la Sanz, Aldighieri, Pandolfini, Majni, ecc. Il Bolis aveva abbandonata da un pezzo la proficua carriera artistica, e contava circa 62 anni d'età.



LA GARDEN PARTY IN ONORE DI MISS ALICE ROOSEVELT A TOKIO (fot. dell'ing. Lorenzo D'Adda).

FANTASTICA

RACCONTO DI **GIULIO CAPRIN**

Sei mesi dopo il loro matrimonio, i coniugi Bernasconi intrapresero un viaggio di piacere, che doveva sostituire il viaggio di nozze mancato sei mesi prima. Ma era stata una mancanza giustificabile, perchè proprio al tempo delle nozze a Gervaso Bernasconi, negoziante di giuocattoli a Milano, si era presentata l'occasione di ingrandire la propria azienda associandosi con il signor Pandolfo Bernaschina, già suo concorrente; ed anche Editta, quantunque giovane e un po' fantastica di temperamento, aveva capito che conveniva sacrificare quel poco di poesia che ci può essere in un viaggio di nozze ai vantaggi sicuri dell'affare; forse, in fondo, anche lei era lusingata di divenire la consorte di un signore che, almeno in commercio, non si firmava Bernasconi soltanto, ma Bernasconi e Bernaschina.

Perciò il viaggio nuziale fu conglobato con quello estivo e, nell'agosto, i due sposi partirono da Milano per Vienna: a questo modo, mentre Editta si sarebbe svagata agli splendori della città imperiale, Gervaso avrebbe anche potuto scambiar due parole di interessi col signor fabbricante Michael Strossluder, il principale fornitore della sua graziosa mercanzia.

Ma proprio in quel tempo lo Strossluder aveva abbandonata momentaneamente la sua azienda per venire a rinfrescarsi la pelle nell'Adriatico; e Gervaso si decise a interrompere il viaggio e a fermarsi qualche poco a Sistiana, una piccola ed elegante stazione balnearia, sulla costiera triestina, dove il suo rispettabile corrispondente gli aveva dato appuntamento.

Qui Gervaso, uomo di facile contentatura, si divertiva abbastanza a fare i suoi due bagni e i suoi quattro pasti al giorno; invece Editta, fantastica, si annoiava notevolmente, ma, poco energica come era, non pensava a smovere il consorte dalla sua inerzia. In fin dei conti, se all'albergo c'era una società non meno distinta che noiosa, lungo il mare frondeggiava un bosco ombroso e ben pettinato, e nella sala di lettura erano accessibili molti romanzi francesi e giornali illustrati tedeschi: dunque ci si poteva rimanere dell'altro, salvo a far valere a tempo opportuno il sacrificio momentaneo.

*

Quella domenica però il sacrificio cominciava ad esser grave sul serio.

Il pomeriggio era afoso, pieno di nuvole bianche, e il mare sembrava di latte. Dalla sala del pianterreno salivano gli accordi di un valzer di Strauss e un incerto fruscio di voci e di sottane; erano le signore e le signorine bagnanti che facevano i quattro salti con i signori ufficiali del reggimento Arciduca Rodolfo, accampato non lontano per le manovre estive. Editta si era rifiutata di intervenirvi, allegando la sua italianità aggravata da una certa pesantezza di capo, mentre Gervaso, presentato dallo Strossluder, si era fermato a curiosare non senza qualche diletto.

Editta dunque rimase sola nella sala di lettura, e si mise a sfogliare tutte le "illustrierte Zeitungen", tutte le "Wochen", tutte le "Rundschauen", tutti i "Blätter" arrivati quella mattina: quantunque il suo pensiero fosse altrove — dove, non saprei, ma certo era assente — sfogliava coscienziosamente tutto, fin le pagine degli annunzi, che in molte riviste sono le più divertenti.

A un certo momento, se nella sala ci fosse stato qualcuno, la avrebbe veduta sussultare e forse impallidire, quando i suoi occhi si fermarono su una delle ultime pagine dell'"Interessante Blatt." E quel sobbalzo e quel pallore sarebbero stati giustificati, perchè a nessuno fa piacere di trovarsi improvvisamente davanti, sia pure in una zincotipia, il volto di un uomo, chiuso fino al mento da una coperta a scacchi, cogli occhi sigillati, la bocca contratta e uno spacco che gli fende tutta la tempia sinistra. Ora appunto una tale immagine era caduta sotto gli occhi di Editta.

Sotto era scritto: "Il suicida qui raffigurato si è ucciso il.... corr.... a Venezia. La sua identità non ha potuto finora essere stabilita: era alto m. 1 e 67, magro di corporatura, aveva i baffi biondo scuri, occhi grigi, denti difettosi. Il suo vestito constava di.... (questo non importa); tutte le parti del vestiario erano di qualità molto buona. Non gli si è trovato addosso nè portafoglio, nè alcuna carta che aiuti a farlo riconoscere; soltanto si suppone che egli sia un suddito austriaco perchè le sue scarpe, quasi nuove, hanno la marca di una ditta di Tarnow in Galizia. Chi si trovasse in grado di dare qualche informazione sul suo essere (l'essere di uno che non è più?) è pregato di rivolgersi o alla direzione del giornale o all'Ufficio di polizia di Vienna o al Consolato austriaco a Venezia."

Questo metodo di riconoscimento, che a uomini di poca fede nella diffusione dell'"Interessante Blatt" potrebbe sembrare problematico, otteneva il suo pieno effetto da che quella pagina era stata veduta da Editta. La prima impressione, a veder quel ritratto, non era stata accompagnata da dubbi di sorta: qualcuno, caso mai, se ne affacciò dopo in seguito alla lettura delle informazioni; per esempio, lei avrebbe giurato che Ludwig Hertha era più alto di un metro e 67, che i suoi denti non erano difettosi, e neppure si spiegava bene che rapporto poteva avere la sua qualità di austriaco-tedesco col luogo di origine delle sue scarpe, mentre aveva una vaga idea che la Galizia fosse una provincia dell'Asia minore. Ma pur troppo quel povero viso, calmo in una compostezza disperata, che pareva guardasse ancora di sotto alle lunghe palpebre abbassate, le toglievano qualunque desiderabile incertezza.

Desiderabile? Veramente a lei non doveva importare troppo. Un uomo si era ucciso, e fosse quel pittore Ludwig Hertha, che aveva conosciuto due anni fa, per l'appunto a Venezia, o un qualunque altro ignoto abitante di questo nostro pianeta, un cuore si era fermato per propria volontà; questo semplice fatto, non la persona, era la causa del suo raccapriccio. Però, bisogna esser giusti, il ricordo di essere stata con lui, di aver parlato, di aver riso insieme accresceva il suo orrore; per quanto la cronaca quotidiana ci abbia famigliarizzati non poco con l'idea del suicidio, ne sentiamo un effetto più violento quando sappiamo, anzi vediamo, che si è ucciso uno dei vicini della nostra vita. E poi un uomo giovane, pieno di ardore e di speranze, bello.... sì; anche bello era il povero Hertha, e molto simpatico.

Ecco, ora Editta cominciava a risentire sopra di sè lo sguardo dimenticato; s'accorgeva che la fissava con una certa insistenza lo sguardo degli "occhi grigi", grigi con qualche àcino giallognolo, che il medico necroscopico naturalmente aveva trovato già spento.

No, gli occhi eran impiombati: eppure, senza bisogno di aprirli, quel viso, tutto il viso, la guardava, e lei non poteva, non poteva proprio, come avrebbe voluto, voltare la pagina, gettar via il giornale, scender giù nella sala, sempre più sonora di voci e di ritmi. Perchè? Che poteva voler da lei lo straniero suicida?

Forse perchè si era lasciata fare un dito di

corte? Ma non aveva capito che a lei serviva fare un po' d'esercizio di tedesco?

Era vero però che, partendo, Hertha aveva detto:

— Fra due anni, a quest'altra Esposizione, ritornerò. Potrò rivederla?

E lei aveva risposto:

— *Ja wohl, Sie werden mich hier erfinden*, — e forse aveva sorriso.

Per questo? Troppo poco.

Tuttavia i suoi occhi rimanevano assorti in quel ritratto e non se ne sarebbero così facilmente staccati, se due mani grossotte e grassotte non glieli avessero coperti all'improvviso: era Gervaso, che era entrato, pare impossibile, senza farsi sentire:

— Ebbene? Sei incantata?.... Vedessi, in sala, che bei tipi questi signori ufficiali col busto!.... o che leggi? Vediamo un po'... Uno che s'è ammazzato? Deve essere certo un grande imbecille! o perchè s'è tirato?

Editta si alzò in piedi, e, con tono indifferente, ma forse non riuscendo a nasconder bene un certo dispetto, rispose secca, secca:

— Uno dei tanti; per dissesti finanziarii.

Con Gervaso, che, quantunque fosse negoziante di giuocattoli, non sapeva una parola di tedesco, qualunque spiegazione bastava.

— Matto! Matto! Non può essere che un matto.

— Lo dico anch'io.... Ma qui mi annoio; vuoi che usciamo a far due passi?

— Uscire? Non vedi che tempo? A momenti piove.

Soltanto allora Editta si accorse che il cielo era tutto chiuso da nuvoli neri e il tuono rombava non lontano.

*

Due giorni dopo, i coniugi Bernasconi erano in treno diretti non a Vienna, ma a Venezia, e la signora Editta aveva un gran batticuore.

La tendenza così diffusa al dilettantismo poliziesco, su cui contava l'"Interessante Blatt", la aveva persuasa e la aveva aiutata a persuadere il marito a questo cambiamento di rotta: da che il caso la poneva in grado di rivelare la identità del suicida, sentiva che era suo dovere — di cittadina e di donna — quello di non tacere.

Ma perchè non limitarsi a scrivere una lettera alla direzione del giornale? Oppure approfittare della gita a Vienna per informare direttamente la I. R. Polizia? Avrebbe risparmiato al marito la noia della deviazione, e a sè stessa la fatica per trovare il pretesto con cui far deviare il marito (sul pretesto non mi indugio, perchè ogni signora capisce che uno qualunque può servire sei mesi dopo il matrimonio, durante un viaggio quasi nuziale). Eppure Editta, fra i modi che le si offrivano per compiere il proprio dovere, non esitò a scegliere quello che ogni altro avrebbe scartato.

E si capisce il perchè: se ella poteva colmare una piccola lacuna dello stato civile, in compenso della sua informazione, si riprometteva di ottenerne molte altre. Possibile che, dato un punto di partenza, non si riuscisse a determinare la causa che aveva indotto Ludwig Hertha ad andarsi ad ammazzare a Venezia? Per la sua quiete era *necessario* che lo sapesse.

È vero che, quando una donna non ha nulla da rimproverarsi circa il contegno tenuto con un uomo, non può patire rimorsi: ma anche questo famoso "contegno" è una cosa che può essere interpretata in varii modi da uomini di temperamento diverso. Ora Ludwig Hertha era un artista, vale a dire uno di quegli esseri provveduti di una sensibilità più impressionabile di quella dei più, mettiamo per esempio del suo Gervaso: inoltre aveva l'aria di essere un ingenuo, un tipo poco abituato ai contatti della società; forse a Venezia per la prima volta aveva avuto modo di frequentare una compagnia di signore e signorine, e lei dal canto suo — questo non poteva negarselo — colla ragione del parlar tedesco, era stata insieme con lui, durante quel mese di bagnature al lido, a preferenza che con qualunque altro.

Adesso non si ricordava di tutte le parole che potevano essere corse fra loro due, tanto più che, certo, erano state dette senza malizia; ma, così all'incirca, doveva convenire che in quel mesetto di vacanze, lontana dalla mamma — era stata ospite di una cugina maritata a Venezia — aveva potuto essere non proprio incoraggiante, ma gentile, molto gentile sì.

Qualche piccolo episodio — oh! niente di straordinario — le ritornava a mente ora che il treno si avvicinava, correndo, a Venezia: per esempio, di una sera che, passeggiando e chiacchierando, s'erano allontanati un po' dalle capanne, verso San Nicoletto. Il tramonto era già calato, e quell'ultima luce crepuscolare pareva irraggiasse non dal cielo, ma dal mare: a un certo punto sulla sabbia avevano trovata, lasciata dalla marea, una grande medusa, e si erano fermati a guardarla, incuriositi; lei con un temperino aveva voluto tagliare un tentacolo alla strana creatura del mare, ed aveva provato una sensazione quasi piacevole ad immergere la lametta in quella massa gelatinosa e opalina, che pareva materiata dall'onda. Allora Ludwig Hertha le aveva detto con un sorriso melanconico:

— Non pensate che le meduse possano essere le anime dei naufraghi? Non pare che la loro materia non sia materia?

— Che strane idee avete stasera, signor Ludwig.

— Vi paiono proprio strane? Chi sa che un giorno io stesso non ritorni a voi in questa forma, qui, su questa spiaggia.

Allora lei aveva lasciato la sua anatomia e, in silenzio, aveva continuato a camminare, seguita dal suo compagno, che ogni tanto si fermava a fissare il mare lamentoso.

Pur troppo, nel cuore di Ludwig Hertha ci doveva essere qualcosa di profondo, che, allora, lei non aveva saputo penetrare: egli era assai differente da tutti quegli altri giovanotti veneziani, che la avvicinavano, tubanti e petulanti come i piccioni della loro piazza. Ma ora cominciava a capire.... troppo tardi; certo, Ludwig era ritornato quando aveva promesso — questi tedeschi sono così fermi nei loro propositi — e aveva risaputo facilmente che lei non lo aspettava più; ed ora forse, tutte le notti, davanti alle sabbie del lido, saliva dal profondo una grande medusa fosforescente....

— Mestre, Mestre....

L'appello dei conduttori e l'arresto del treno destarono Gervaso, che si era appisolato un pochino. Tutto contento di essere quasi arrivato, ne avvertì la moglie, la quale però non dette in quei segni di gioia che forse egli pensava; per cui, quasi umiliato, le osservò:

— Ma se dicevi che a Venezia saresti stata così contenta!

E Editta, rammentandosi di dover continuare il piccolo trucco, sfavillò un sorriso tutto schiettezza e rispose:

— Aspetta che ci siamo.... Eppoi solo all'idea di essere vicina, mi sento commossa.... Grazie, sai, di avermici portata.

E Gervaso, rabbonito e consolato:

— Oh! ringraziarmi.... Non è la mia bella bambolona che comanda? — e, dopo una pausa, sottovoce:

— Stasera, sul tardi, la facciamo una bella "sgondolata"? Vuoi?

*

Ci fu la "sgondolata", ci fu tutto quello di buono che poteva esserci a Venezia, ma non ostante le affettuosità del marito, non ostante il plenilunio, Editta rimase di cattivo umore, tanto che Gervaso cominciò a chiedere a sè stesso quale potesse esserne la causa, e si calmò pensando che sei mesi dopo le nozze una causa poteva esserci, e niente affatto dolorosa; però gli dispiaceva che sua moglie avesse con lui così scarsa confidenza.

Noi sappiamo che era diversa da quella che Gervaso andava immaginando.

Appena arrivati all'albergo, Editta, accorgendosi un po' tardi che la vicinanza del marito non era molto favorevole ad una sua possibile inchiesta, non seppe far di meglio che scrivere al console Austriaco, annunciandogli che di sua scienza sicura poteva affermare che il suicida del .... agosto, era il pittore Ludwig Hertha, di qual paese non sapeva con esattezza, ma suddito austriaco certamente (aveva pensato di chiederlo a sua cugina che lo poteva sapere, ma depose subito un'idea così imprudente): finiva rivolgendosi alla cortesia del signor Console per avere tutti quei particolari sul suicidio e sulle sue probabili cause, che le ultime ricerche avevano messo in luce, e si firmava con un nome che sapeva di posticcio lontano un miglio: Viviana Azalei.

Ebbe in risposta una lettera d'ufficio — scritta a macchina — di cui riportiamo i periodi più notevoli:

"Le accludiamo un estratto della "Gazzetta di Venezia" in cui è descritto diffusamente il rinvenimento del suicida; deploriamo che l'"Interessante Blatt" non abbia tenuto conto della lettera da noi mandata due giorni dopo la prima, nella quale invitavamo quella redazione a non inserire altrimenti il ritratto del suicida, che era stato già identificato; una affittacamere della Veneta Marina lo aveva riconosciuto quale suo dozzinante ed aveva consegnata alla Polizia Italiana una cassetta di colori che il suicida aveva lasciato presso di lei, insieme con altri pochi oggetti di nessun valore; questa cassetta, oltre alcune lettere indirizzate a Ludwig Hertha, conteneva anche diverse polizze del Monte di pietà. La presenza di queste e la circostanza che la padrona non era stata pagata autorizzano a credere che il predetto Ludwig Hertha si sia ucciso per dissesti finanziarii; infatti la autopsia praticata sul cadavere ha fatto constatare che il suicida non aveva preso cibo da oltre ventiquattro ore."

La lettura di questa prosa burocratica, fredda come una tavola anatomica, lasciò Editta intontita; poi la sopraffece una sensazione di disgusto, che le fece passare improvvisamente qualunque desiderio di sapere altro, anzi le parve di sapere troppo, pur non sapendo quasi nulla. Stava già per riporre la lettera, quando si accorse di una postilla, a tergo, scritta di mano del console, che diceva:

"L'interesse, che Ella manifesta per le circostanze relative al suicidio del nominato Ludwig Hertha, fa supporre anche me, che in questa morte possa nascondersi qualcosa di misterioso; forse in un colloquio fra noi due potremmo illuminarci a vicenda e così giovare alla causa della verità. Perciò Le sarò personalmente grato, gentile signora Azalei, se vorrà passare al Consolato, o alla mia abitazione, o darmi un appuntamento dove e quando a Lei piacerà: confido che questo favore non mi sarà negato."

Non aveva ben finito di leggere questa postilla che, rossa di sdegno, Editta fece a pezzi la lettera; ma allo sdegno successe un avvilimento profondo, una amara angoscia che la fece scoppiare in singhiozzi.

Gervaso, rientrando, la trovò col capo affondato fra i guanciali del letto; e, sollevatole il volto, lo vide rigato di lacrime.

— Ma cos'è successo? — chiese spaventato.

— Mi sono sentita male, tanto male;... portami via subito, subito.

— Prima bisognerà sentire un medico....

— No, ora sto bene.

— Vuoi qualcosa....

— Sì.... voglio.... voglio piangere ancora.

E nuovamente, nascosto il volto sul letto, non sul petto del marito, scoppiò in altri singhiozzi; e, mentre Gervaso spaurito le girava intorno senza saper cosa fare, tra le lacrime gli mormorò:

— Tu non mi capisci ancora.... No; tu non puoi capire una donna.

— Fantastica va bene; ma fino a questo punto! — pensò Gervaso, mentre chiamava la cameriera che portasse un po' d'acqua antisterica, di quella degli Scalzi.

GIULIO CAPRIN.

MOMENTI RUSSO-GIAPPONESI.

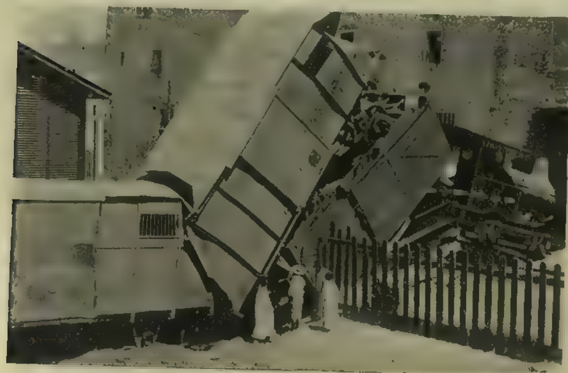
A Sakalin.

La questione dell'isola di Sakalin, che pareva insuperabile nelle trattative di pace, è stata felicemente risolta col dividere l'isola sul 50° grado, assegnandone la parte superiore (nord) alla Russia, e la parte inferiore (sud) al Giappone, che se n'è impossessato nell'ultima fase della guerra e che ne era stato padrone fino al 1875, quando la Russia ne seppe ottenere la cessione con un trattato nel quale si fece la parte del leone.

Dell'isola tanto discussa diamo in questo numero varie belle fotografie inedite, prese poco prima che l'invasione giapponese ne togliesse ai russi la parte meridionale.

Miss Alice Roosevelt a Tokio.

Mentre in tutto il mondo si escogitano progetti per onorare quanto più sia possibile il presidente Roosevelt, il grande pacificatore, ci arrivano opportune dal Giappone alcune belle fotografie sulle accoglienze fatte a Tokio un mese fa alla bella e brillante figlia del presidente, miss Alice Roosevelt. Una nostra incisione ci fa assistere alla *garden-party* che, nella residenza della legazione nord-americana a Tokio, fu offerta alla elegantissima *miss* con l'intervento della più alta aristocrazia e dei personaggi di corte e governativi più elevati del Giappone. Se *miss* Alice fosse ora a Tokio, dopo la conclusione di una pace che, se ha mostrato l'alto spirito di moderazione del Mikado, non ha soddisfatta certe forti correnti patriottiche giapponesi, sarebbero ancora possibili tante feste che, in lei, onoravano il presidente ed il popolo degli Stati Uniti?... Al Giappone si fa strada l'idea che Roosevelt abbia avuto premura che si concludesse la pace, per evitare al proprio paese l'eventualità di avere nel Pacifico, vicino alle americanizzate Filippine, un impero giallo troppo modernamente potente.



Suez. — Un treno che entra in una casa.
(Fotografia Ridier).

Un treno che entra in una casa a Suez.

L'incisione spiega il fatto, senza il bisogno di troppe parole. Il 23 agosto alle ore 6 ¼ del mattino, un treno merci composto di 60 vagoni di zucchero, non riuscendo a rallentare a tempo per guasto avvenuto ai freni, entrava con la massima velocità nella stazione di Suez fracassando il tampone paracarri, la barriera che divide la stazione dalla strada, che è alta circa un metro dal livello del binario, attraversando la strada per la sua larghezza di 10 metri finchè la macchina penetrava attraverso il muro in una casa di fronte, trascinandosi dietro il *tender* e due vagoni che, per l'impulso, montarono sul *tender* accavallandovisi e ostruendo la strada. Per fortuna non si ebbero a deplorare vittime. È superfluo descrivere lo spavento degli abitanti di quella casa, svegliati a quel modo!...

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

(Edizioni Treves) **VIAGGI** (Edizioni Treves)

VIAGGI

I libri di viaggi che sono i prediletti dalla gioventù, sono raccomandabilissimi come libri di lettura e di premio. Le nostre edizioni sono specialmente segnalate per l'eleganza e la ricchezza di incisioni pittoresche, e il corredo di carte geografiche. — Diamo l'indice delle varie opere, per ordine geografico. Sono segnate con * le edizioni illustrate di gran lusso, formato-*Italia*, in-4: — con + le edizioni in-8 grande: — con ° le edizioni in-16: — le opere che non portano nessun segno appartengono alla Biblioteca di Viaggi in-8 illustrate.

°**De Amicis** (E.). *Sull' Oceano.* 20.ª edizione . . . . L. 5 —
+—— Edizione illustrata di gran lusso . 10 —

***Hübner** (barone di). *Passeggiata intorno al mondo.* Traduzione del prof. M. Lessona, illustrata da celebri artisti. Un vol. di 604 pag., con 77 tav. tirate a doppio fondo, e 385 incisioni intercalate nel testo . . . 40 —

°**Smiles** (Samuele). *Viaggio d'un ragazzo intorno al mondo.* 2.ª ediz. 1 50

ITALIA.

***Bersezio** (V.). *Roma, la capitale d'Italia.* Un volume di 690 pagine, con 295 incisioni . . . . 25 —

+**Charton** (Edoardo). *Chioggia*, nella laguna veneta. Con 15 inc. — 60

°**De Amicis** (E.). *Nel Regno del Cervino,* racconti e bozzetti . 3 50

+**Del Balzo** (Carlo). *Napoli e i Napolitani.* Illustrato da Armenise, Dalbono e Matania . . . . 15 —

°**Filopanti** (Quirico). *Il Tevere e la campagna di Roma* . . . 1 —

°**Fortunato** (Giustino). *Ricordi di Napoli* 1 50

°**Malfatti** (B.). *Il quadrilatero, la valle del Po ed il Trentino,* schizzi topografici militari, e *il confine orientale d'Italia,* del prof. Amato Amati . . . . 2 —

°**Modòni** (Antonio). *Su per l'Etna* . 1 —

°**Mosso** (Angelo). *Un'ascensione d'inverno al Monte Rosa.* 2.ª ediz. . . 1 —

***Müntz** (Eugenio). *Firenze e la Toscana.* Paesaggi, monumenti, costumi e ricordi storici. Un volume di 512 pagine, illustrato da 367 disegni. . . . . 30 —

°**Onufrio.** *La Conca d'oro,* guida pratica di Palermo . . . . . . 2 —

***Vuillier** (Gastone). *La Sicilia.* Impressioni e ricordi . . . . 20 —

Wey (Francesco). *I musei del Vaticano.* Un volume di 240 pagine con 151 incisioni. 2.ª edizione. . . . . 3 —

Yriarte (Carlo). *Trieste e l'Istria.* Con note. Con 28 incis. e 2 carte . . 2 —

***Yriarte** (Carlo). *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro.* Un volume di 584 pag. con 257 inc. e 2 carte . . . . . . 20 —

ALTRI PAESI D'EUROPA.

Dall'Italia a Vienna. Con 38 incisioni . 2 —

°**Borsa** (Mario). *Verso il sole di Mezzanotte,* note scandinave . . . . . . 1 —

°**Brunialti** (Attilio). *Gli eredi della Turchia,* studi di geografia politica ed economica sulla questione d'Oriente. Vol. I. Grecia, Bulgaria, Serbia, Montenegro, l'Austria-Ungheria nella Bosnia. 3 50

°**Carletti** (Tommaso). *La Russia contemporanea,* nuovi studi . . 4 —

Dargaud e Nogaret. *Viaggio in Danimarca e nell'interno dell'Islanda.* Con 72 inc. e 2 carte 3 —

+**Davillier** (Carlo). *La Spagna.* Un volume di 1026 pagine, illustrato da 349 incisioni di Gustavo Doré. . . 20 —
+—— Edizione di lusso . . . . 40 —

°**De Amicis** (E.). *Olanda.* 14.ª edizione riveduta dall'autore . . 4 —
+—— Edizione illustrata. . . . . 10 —

°**De Amicis** (E.). *Costantinopoli.* 25.ª edizione. 2 volumi. . . . 6 50
+—— Edizione illustrata da C. Biseo . . 10 —

°**De Amicis** (E.). *Ricordi di Parigi.* 7.ª edizione . . . . 1 —

De Amicis (E.). *Ricordi di Londra.* 21.ª edizione. Con 22 incis.. 1 50

De Coster (Carlo) *La Zelanda.* (Neerlandia). Con 50 disegni, una carta geografica e una pianta . . . . 3 —

°**De Huhn** (A.). *La Bulgaria dei Bulgari.* Note sulla rivoluz. di Filippopoli, e sulla guerra serbo-bulgara (1886) 3 50

Dixon (William Hepworth) *La Russia libera.* Con 76 incisioni, una carta geografica e il ritratto . . . . 4 —

°**Folchetto.** *Guida di Parigi.* Un elegante volume legato in tela e oro, con le piante di Parigi, dei Boulevards, ecc. 5.ª edizione (1889) . . . . . 3 —

Garzolini (G.). *Ricordi di Spagna.* Con 29 incisioni. 1 50

°**Imperiale di Sant'Angelo** (Cesare). *Una crociera del yacht «Sfinge»* (Spagna e Marocco). Con illust. di A. Della Valle. 4 —

***Kaden** (W.). *La Svizzera,* con illustrazioni di Alessandro e Arturo Calame ed altri celebri artisti. Un volume di 630 pagine, con 436 inc. intercalate nel testo 10 —
*—— Edizione di gran lusso su carta sopraffina a larghi margini. . . . . 30 —

Lazzaro (Nicola). *La Serbia durante la guerra del 1876.* Con 40 inc. 2 —

+**Lemonnier** (C.). *Il Belgio.* 2 volumi di complessive pagine 868 con incisioni e carte . . . . 20 —

+**Lemonnier** (C.). *Anversa.* Un volume di 208 pag. con 41 inc. 3 50

°**Mantegazza** (Paolo). *Ricordi di Spagna e dell'America Spagnuola* . . . . L. 2 50

°**Mantegazza** (Vico). *Due mesi in Bulgaria.* Con incis. . 4 —

°**Mantegazza** (Vico). *Macedonia.* Con 41 incisioni . . . . 4 —

°**Moltke** (mar., conte di). *Lettere dalla Russia* dirette a sua moglie nel 1856. Queste lettere sono seguite da *La nuova Russia,* compendio dei recenti studi di Molinari, Wesselowsky, Wallace, Trubetzkoy ed altri . 2 —

Moynet. *Il Volga, mar Caspio e mar Nero.* Con 48 incis., carte e piante. 3 —

°**Nordau** (Max). *Il vero paese dei miliardi.* Due volumi. 4.ª ediz. . 2 —

°**Nordau** (Max) *Parigi sotto la terza repubblica,* nuovi studi e bozzetti dal "vero paese dei miliardi" . . . . . 4 —

Pennazzi (Luigi). *La Grecia moderna.* Con 31 incisioni . . . . 3 —

°**Piovanelli** (Emilio). *Caledonia.* 2 vol. di compl. 632 pag. . . . 7 —

+*Russia (La)* descritta e illustrata da Dixon, Blancardi, Moynet, Vereschaguine, Henriet e Vambéry. 2.ª edizione, con un'ampia conclusione del professore Angelo De Gubernatis. Un volume in-8 di 800 pagine con 400 incisioni 10 —

°**Scarfoglio** *In Levante e a traverso i Balkani.* Note e ricordi . 2 50

Stroobant e Carnot. *Selva Nera e Selva Ercinia.* Con una carta e 40 incisioni . . . . . 3 —

°**Tanfani** (Achille). *Il Paese delle Sterline* (1893) 3 50

Yriarte (Carlo). *La Dalmazia.* Un volume di 306 pagine, con 74 incisioni e una carta geografica . . . . 4 —

Yriarte (Carlo). *Il Montenegro.* Con 43 incisioni e una carta geogr. . 2 50

°**Yriarte** (Carlo). *La Bosnia e l'Erzegovina durante l'insurrezione,* note di viaggio. . . . . 1 —

***Yriarte** (Carlo). *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro.* Un magnifico volume di 584 pag. con 257 inc. e 2 carte. 40 —

REGIONI POLARI.

Hayes (Isacco J.). *La terra di desolazione.* Con 27 incisioni e una carta. 1 50

+*In mezzo ai ghiacci,* viaggi celebri al Polo Nord di Sir John Franklin, Kane, Mac Clintock, Hayes, Hall, Tyson, Hegemann, Koldevey, Payer e Veyprecht, Nordenskjöld, Nares, Klutshak, De Long e Greely, narrati dai viaggiatori stessi, con prefazione del prof. G. Dalla Vedova. Un volume di 1000 pagine, illustrato da 321 incisioni, e una carta delle regioni polari secondo le ultime scoperte (1888), preparata dal prof. G. Dalla Vedova . . . . 8 —

+**Klutschak** (Enr.). *Da Eschimese fra gli Eschimesi,* racconto delle avventure della spedizione Schwatka alla ricerca di Francklin negli anni 1878-79. Un vol. di 444 pagine, con 43 incis. e 3 carte geogr. 8 —

Koldewey e Hegemann. *Il naufragio della Hansa.* Spedizione tedesca al Polo Artico (1869-70). Con 39 incis., 7 piante e carte. 2 —

+*Le ultime spedizioni polari:* Il viaggio della *Jeannette,* e la Spedizione Greely, o gli affamati al Polo Nord. Con 137 incisioni e 2 carte geografiche . . . . 13 —

+**Nordenskjöld** (barone A. E.). *La Vega,* viaggio di scoperta del passaggio nord-est fra l'Asia e l'Europa (1875-76), narrato dal capo stesso della spedizione. Due volumi in-4 col ritratto dell'autore, 468 incisioni e 10 carte geografiche. . . 28 —

+**Nordenskjöld** (A. E.). *La nuova spedizione in Groenlandia, i ghiacciai dell'interno* (islandis) *e la costa orientale.* Con 139 incisioni e 5 carte in cromolitografia. . . . . 12 —

Tyson (Giorgio). *La zattera di ghiaccio* Naufragio del *Polaris.* Con 29 inc. e una carta geografica 1 50

ASIA.

Asia Minore e Turchia, di Moustier, Jerusalemy e Proust. Con 42 incisioni e una carta . 1 50

***Dal Verme** (conte L.). *Giappone e Siberia.* Note di un viaggio nell'estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova. Un magnifico volume di 500 pagine, con 223 incisioni e 12 carte . . 15 —

°**De Gubernatis** (Angelo). *In Terrasanta.* . . . 4 —

De Riseis (Giovanni). *Il Giappone moderno.* Un volume di 560 pagine con 192 incisioni. . . . . 3 —

°**Mantegazza** (P.). *India.* 3.ª edizione illustrata da 32 incisioni e una nuova prefazione 3 50

°**Moltke** (maresciallo, conte di). *Lettere dall' Oriente* (1835-1840). Traduzione autorizzata dall'autore. 2.ª edizione italiana. Un volume di 400 pagine . . . . 3 —

°**Perolari-Malmignati** (P.). *Su e giù per la Siria,* note e schizzi. Un vol. di 244 pag. . 2 50

***Rousselet** (Luigi). *L'India,* viaggio nell'India centrale e nel Bengala. Un magnifico vol. di 638 pag., con 80 tavole e 308 incisioni intercalate nel testo. 40 —

Savio (Pietro). *Il Giappone al giorno d'oggi,* nella sua vita pubblica e privata, politica e commerciale. Viaggio nell'interno dell'isola e nei centri sericoli eseguito nel 1874. 2.ª edizione. Un volume di 220 pagine, corredato di 4 nuove carte geografiche, e 31 inc., nonchè dei bolli dei cartoni seme bachi da seta. L. 3 50

+**Schweiger-Lerchenfeld.** *L'Oriente* Un volume di 840 pagine, con 216 incis. . 15 —
Territorio Europeo. Albania - Grecia - Macedonia - Stambul.
Territorio Asiatico. Asia minore - Le isole - Il Continente - Armenia - Curdistan - Mesopotamia - Arabia - Siria - Palestina e la penisola del Sinai.
Territorio Africano. Egitto - La Nubia ed il Sudan egiziano - Abissinia - Tripolitania e Tunisi.

+**Thompson e Choutzé.** *La China.* Un volume di 420 pagine illustrato da 167 incisioni tolte da schizzi e fotografie dell'autore . . . . . 3 —

AFRICA.

Alla ricerca delle sorgenti del Nilo, viaggi celebri dei signori Burton, Speke, Grant, e Baker. Un vol. di 638 pag., con 144 inc.. 4 —

Baker (Sam.). *Ismailia* (Gondokoro). Racconto d'una spedizione armata nell'Africa Centrale per l'abolizione della tratta dei neri (1869-70). Con 60 incis. carte e piante 3 —

+**Bianchi** (Gustavo). *Alla Terra dei Galla,* narrazione della spedizione Bianchi in Africa nei 1879-80. Nuova edizione (1885) corredata da una prefazione biografica di Attilio Brunialti e di una carta della regione percorsa da Gustavo Bianchi. Un volume di 608 pagine, con 103 incisioni . . . . 20 —
+—— Nuova edizione economica illustrata. 8 50

Blanc. *I prigionieri di Teodoro e la campagna inglese d'Abissinia.* 4.ª edizione italiana, illustrata da 18 incisioni e la carta geografica dell'Abissinia 1 50

°**Brunialti** (Attilio). *Algeria, Tunisia e Tripolitania.* Studi di geografia politica sugli ultimi avvenimenti africani. Con una carta della Reggenza di Tunisi e delle regioni limitrofe 3 50

Cameron (V. H.). *Attraverso l'Africa.* Viaggio da Zanzibar a Benguela. Due volumi con 136 incisioni, il ritratto dell'autore e 4 carte e piante. . . . . 6 —

+**Cecchi** (Cap. Ant.). *L'Abissinia.* Con due grandi carte, costrutte appositamente dall'autore in base alle più recenti scoperte. 7.ª edizione . . . . 3 —

+**D'Albertis** (capitano E. A.). *La Crociera del Corsaro alle Azzorre.* Con 21 incisioni e 6 carte . . . . 6 —

°**DeAmicis** (Edmondo). *Marocco.* 13.ª edizione. . . . . 5 —
+—— Edizione illustrata da Ussi e Biseo. 10 —

Issel (Arturo). *Viaggio nel mar Rosso e tra i Bogos.* 4.ª edizione in-8 (1885), illustrato da 27 inc. con un'appendice sul Mar Rosso nei suoi rapporti coll'Italia dopo il 1870. 3 50

Livingstone (D.). *L'Africa Australe,* primo viaggio (1840-1856). 2.ª edizione accresciuta e preceduta dalla biografia di Livingstone, col suo ritratto, una carta dell'Africa Australe e 15 incisioni. 2 50

Livingstone (D.). *Lo Zambese e i suoi affluenti,* secondo viaggio (1858-1864). 3.ª edizione. Con 31 incisioni e 3 carte geografiche. 2 50

Livingstone (D.). *L'ultimo giornale.* Con 28 incisioni 2 50

+**Livingstone** (D.). *Viaggi in Africa.* Con 90 inc. e 3 carte 4 —

+**Mantegazza** (V.). *Da Massaua a Saati* (1888). Con 74 inc.. 6 —

°**Martini** (Ferdinando). (Deputato e membro della R. Commissione d'inchiesta per la Colonia Eritrea). *Nell'Africa Italiana,* impressioni e ricordi (1891). Con 2 carte. 5.ª edizione. . . . . 2 —
+—— Edizione illustrata, riveduta dall'autore con numerose note ed aggiunte. Un volume di 400 pagine con 152 incis. e 2 carte geogr. 5 —

°**Pennazzi** (conte Luigi). *Dal Po ai due Nili.* 2.ª ediz. con una nuova prefazione (1885). 2 volumi. . . . . . 7 —

°**Perolari Malmignati** (P.). *L'Egitto senza Egiziani* (1885) 3 50
L'Autore racconta la ribellione di Arâbi pascià, l'occupazione inglese e l'invasione colerica, avvenuta durante il tempo ch'era console italiano al Cairo.

+**Peters** (dr. Carlo). *Un po' più di luce sull'Africa tenebrosa,* relazione sulla *Spedizione Tedesca per Emin Pascià.* Un volume riccamente illustrato da 32 tavole fuori testo e 80 disegni intercalati, dal ritratto dell'autore e da una carta a colori. . . . 12 50

+**Robecchi-Bricchetti** (Luigi). *All' Oasi di Giove Ammone.* Un vol. in-8 di 370 pag. con 163 incisioni e una grande carta geogr. . . 12 —

+**Rossi** (Adolfo). *Inglesi e Boeri,* attraverso l'Africa Australe e il Transvaal. Con 28 ritratti, 60 incisioni e una grande tavola a colori del Teatro della Guerra . 2 50

+**Serpa Pinto.** *Come ho attraversato l'Africa,* dall' Oceano Atlantico all' Oceano Indiano, per regioni incognite. Due volumi di complessive 524 pagine, con 167 incisioni e 8 carte. . . . . . 20 —

Stanley (E.). *Come io trovai Livingstone.* Viaggi, avventure e scoperte nell'Africa Centrale, compresi quattro mesi di residenza col dottor Livingstone. Un volume di 380 pagine, con 57 incisioni, il ritratto di Stanley, 5 carte e una pianta . . . . . L. 4 —

+**Stanley** (E.). *Il Congo e La Creazione del nuovo libero Stato.* Due volumi di complessive 1034 pagine, con 119 incisioni, 5 carte e una lettera autografa di Stanley. 15 —

Stanley (E.). *Viaggi, avventure e scoperte,* attraverso l'Africa Equatoriale (Novembre 1874-Settembre 1877). Lettere al *New-York Herald* e al *Daily Telegraph,* con 45 incisioni e una carta. . . . . 3 —

+**Stanley** (E.). *Viaggi alla ricerca di Livingstone* e *Attraverso il Continente Nero.* Un volume di 550 pagine, con 102 incisioni, il ritratto dell'autore e 5 carte. . 4 —

+**Stanley** (E.). *Attraverso il Continente Nero,* ossia *Le sorgenti del Nilo, i grandi laghi dell'Africa Equatoriale e lungo il fiume Livingstone fino all'Oceano Atlantico.* Con 150 incisioni e 7 carte geografiche, fra cui una grandissima carta geografica dell'Africa Equatoriale. . . . . 12 —

°**Stanley** (E.). *La liberazione di Emin-Pascià* narrata nelle sue lettere. Traduzione italiana con un'appendice sui *viaggi e le avventure del capitano Casati,* dalle sue lettere. Un vol. di 278 pag., con 4 ritratti e 2 carte. 1 50

+**Stanley** (E.). *Nell'Africa tenebrosa.* Relazione autentica della sua ultima spedizione, ricerca, liberazione e ritorno di Emin, governatore della Provincia Equatoriale. L'edizione italiana è perfettamente conforme all'edizione originale inglese. Due grossi volumi di complessive 1200 pagine, con 150 incisioni, 3 grandi carte e 15 minori. 4.ª ediz. . . 25 —

+—— e **Mounteney-Jephson.** *Emin pascià; capitano Casati e la Ribellione all'Equatoria.* Un volume di 466 pagine con 47 incisioni, una carta geografica e un facsimile della lettera del Mahdi . . . . . 10 —

°**Tumiati** (Domenico). *Tripolitania.* Un volume di 340 pagine. . 3 50

Tunisi, viaggi di Crapelet, Rebatel e Tirant, seguiti da *Le rovine di Utica,* di A. Daux, e *Il mare Saharico e la spedizione italiana in Tunisia,* del dottor A. Brunialti. Con 57 incisioni e 2 carte . . . . 3 —

+**Ximenes** (Ed.). *Sul campo di Adua.* Diario (Marzo-Giugno 1896). Con oltre 200 incisioni e una carta a colori del campo di battaglia. . . . . 5 —

AMERICA.

+**Bruwaerth** (E.). *Chicago e l'Esposizione universale Colombiana del 1893.* Con 62 disegni. . . . 3 —

Burton (Riccardo). *I Mormoni e la città dei Santi.* Con 31 incisioni e una carta geografica . . . . 2 —

Dixon (Guglielmo Hepwort). *La Conquista Bianca.* Con 121 incisioni e 3 carte geografiche. . . . . 5 —

Gallenga (A.). *La Perla delle Antille,* con 8 incisioni ed una carta dell'isola di Cuba 1 50

°**Mosso** (Angelo). *La Democrazia nella Religione e nella Scienza.* Studi sull'America . . . . 4 —

°**Ojetti** (Ugo). *L'America vittoriosa* . 3 —
L'America e l'Avvenire 1 —

Il Parco Nazionale degli Stati Uniti, tre spedizioni di Doane, Hayden e Langford, seguito da *La Svizzera Americana,* spedizioni di Hayden e Witney. Con 61 incisioni e una carta geografica . . . . 3 —

°**Perolari Malmignati** (P.). *Il Perù e i suoi tremendi giorni* (1878-81). Pagine di uno spettatore 3 50

Poussielgue (A.). *La Florida.* Con 81 incisioni . . . . . . 3 —

Reclus (A.). *L'Istmo di Panama.* Con 100 inc. e una carta geografica . 3 —

°**Resasco** (F.). *Alle rive del Plata,* viaggio nella Repubblica Argentina e a Montevideo (1890). 2.ª edizione . . . . 5 —

°**Rossi** (A.). *Un Italiano in America.* 1 —

Simonin (L.). *Attraverso agli Stati Uniti,* dall' Atlantico al Pacifico. Con 56 incisioni e 7 carte geografiche . . . 4 —

Vigneaux (E.). *Viaggio nel Messico.* Con 44 incisioni e 4 carte . 2 —

°**Winderling** (G.). *Ricordi d'America* . . . . . . 4 —

OCEANIA.

Bottoni (Antonio). *Da Genova a Batavia.* Con 38 incisioni e una carta 3 —

De Varigny (C.). *Quattordici anni alle isole Sandwich* (Hawaii). Con 27 incisioni e due carte . . . . . 2 —

Giglioli (E. H.). *I Tasmaniani.* Con 20 incisioni e una carta geogr.. 2 —

Pailhès (A.). *L'Arcipelago Tahiti e le isole del Pacifico.* Con 42 incis.. 2 —

Raynal (Edoardo). *Il nuovo Robinson Crusoè,* ossia *I naufraghi delle isole Auckland.* 4.ª edizione italiana. Con 28 incisioni e una carta geografica. . . . 2 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

LA SETTIMANA.

…: Fortis è ancora a Vallombrosa, per…mente ristabilito: sono tornati a Roma …nchi, dai bagni di Casamicciola; il …chiaro Aprile, da Venezia; il Maio…na, il Pedotti, ed il Mirabello. Il Tit…ni ha mandato alla presidenza della Ca…era un libro verde contenente i do…umenti relativi all'accordo anglo-italiano …guardo al Mah Mullah. Il governo Au…riaco, considerata la situazione anormale …l'Ungheria, ha notificato a quello Ita…no, che l'ha accettata, la denunzia …la dichiarazione 23 settembre 1904, …e manteneva provvisoriamente in vi…re l'antico trattato di commercio …l 1901, riservandosi di preparare in…nto, un *modus vivendi* fra l'Italia e …ustria.

A Grosseto, nella elezione di ballot…ggio del 3, è stato eletto il repubbli…no Viazzi, con 2776 voti, contro 2017 dati al costituzionale ingegnere Bianchi; perchè i socialisti dopo le solite proteste, hanno finito col votare per il candidato repubblicano. A Milano, i delegati della Camera del Lavoro, hanno respinto la proposta fatta dal Ferri al comizio di Roma, per la istituzione di un comitato permanente che agitasse il paese in occasione di fatti simili a quelli di Grammichele. Ad Alessandria, lo sciopero generale fissato dalla Camera del Lavoro per la faccenda delle suore — della quale abbiamo parlato nel numero precedente — non riuscì intieramente ed anche molti socialisti andarono a lavorare.

Il consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha fissato le rispettive zone delle otto direzioni, compartimentali. La direzione delle meridionali essendo venuta nella determinazione di lasciare a Bologna alcuni uffici da essa dipendenti, ad Ancona, dove tali uffici dovevano essere trasferiti, era nata grande agitazione, che ora però si è calmata dopo alcune dichiarazioni della direzione delle Meridionali.

Il 3, il ministro Morelli Gualtierotti ha inaugurata la linea telefonica fra Conegliano e Vittorio. A Venezia si è inaugurato il XXXVI congresso alpino Italiano; ed a Varese una Esposizione orticola internazionale.

Il processo Modugno, a Perugia, è stato ancora interrotto per il tragico assassinio dell'avvocato Bianchi, e di ciò si parla nel giornale.

A Roma, nel proprio ufficio, è stato assassinato il cav. Cappa, distinto funzionario delle ferrovie dello Stato, dal padre di un macchinista sardo, da lui più volte beneficato.

—

Pareva che il Marocco fosse disposto a risolvere pacificamente la vertenza con la Francia per l'arresto di un suddito algerino; ma questi fu rilasciato al vice console francese, accompagnato da una lettera della quale non era accettabile la forma. Allora il governo francese dette ordine di tenere pronte alcune navi per una dimostrazione armata, fissando per il 5 l'ultimo termine per dare una conveniente soddisfazione. L'affare frattanto si è complicato, essendo stato ucciso un francese da due marocchini. Il signor Monterio Rios vorrebbe che la conferenza per gli affari del Marocco si riunisse a Madrid; ma Francia e Germania preferiscono Tangeri. A Parigi si è aperto un congresso del libero pensiero: i suoi primi atti sono stati una dimostrazione al cavaliere de la Barre, al quale è stata eretta una statua perchè giustiziato per avere sfregiato un crocifisso; ed un saluto all'anarchico Malato, complice dell'attentato contro re Alfonso XIII. A Lione, il 3, Combes ha fatto un grande discorso auto-apologetico: il governo belga ha concesso a quello francese l'estradizione del soldato Pelissier che rubò dei documenti militari ad Avignone.

La sezione d'accusa ha rinviato alle Assise l'anarchico spagnolo Carlo Malato qui sopra ricordato — per attentato d'assassinio contro il re di Spagna e contro il presidente Loubet; per complicità in omicidio e ferimento di 18 persone che facevano parte della scorta dei due personaggi; e per appartenere ad una associazione di malfattori. Un attentato anarchico è stato commesso il 3 a Barcellona durante la passeggiata: una bomba scoppiata ai piedi d'un albero, lo ha atterrato uccidendo e ferendo parecchie persone; gli autori sono ancora sconosciuti.

Il 4, a Berna, ha tenuto la sua prima adunanza la commissione per il Sempione, sotto la presidenza del Weissembach, eleggendo vice presidente il comm.

(Continua nella pagina seguente).

NOTE COMICHE *di FABIO SERTI.*



A Bruxelles però c'è qualche cosa di nuovo. I deputati di tutte le nazioni fabbricano la Pace....



Intanto che la Russia ed il Giappone la mettono.... in pratica....





e il mondo civile la vede trionfare sulla.... Guerra.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie di Milano.

Alzonal. Sono incominciate le manovre svizzere, per le quali si è mobilitato il 2.° corpo di armata, ed una divisione: dureranno fino al 13 corrente.

La squadra inglese si trova ora a Danzica, dove le sono state fatte altre feste.

I delegati della Svezia e della Norvegia si sono riuniti a Karlsbad per trattare amichevolmente le modalità della separazione fra i due Stati. Nella prima riunione, presieduta dal Michelsen, regnò molta cordialità; ma è poi sopravvenuta una tensione fra le due parti, perchè gli Svedesi non intendono riconoscere quanto è accaduto in Norvegia dopo il 7 giugno.

Il Kedivè d'Egitto è arrivato a Vienna: il re di Grecia da Parigi è partito per Copenaghen.

—

Si diceva che Martens e Davison avrebbero dovuto lavorare un mese per aver pronto il testo del trattato di pace: esso invece era pronto il 5 ed è stato firmato alle 3 pomeridiane. Alcuni giornali lo hanno già pubblicato, ma il testo ufficiale non sarà dato in luce fin quando non sarà stato sottoscritto dallo Czar e dal Mikado. Esso si compone di 15 articoli e 2 addizionali, dei quali si conosce ormai la sostanza. Non si conosce invece quale effetto abbia realmente prodotto nei due paesi. Si è parlato di rivoluzione al Giappone, adducendo come prova la rottura di tutti i cavi transatlantici: ma questa è attribuita invece ad un ciclone: non si smentisce bensì che il trattato abbia prodotto nel Giappone e nell'esercito giapponese un grande malcontento. Molti giornali sono addirittura furiosi ed uno è arrivato a dire che Komura deve suicidarsi prima di tornare in patria.

Non è facile realmente capire perchè i vincitori, abbiano ceduto ai vinti, che hanno naturalmente raddoppiato la loro solita burbanza. L'esercito russo non si è dato la pena di nascondere la propria soddisfazione per la pace; ed i coscritti e i riservisti chiamati alle armi, ai quali lo Czar, a Zarskoe Selo, è andato ad annunziare la fine della guerra, lo hanno acclamato in modo da fargli comprendere quanto questa fosse impopolare.

Il presidente Roosevelt è raggiante: egli ha ricevuto telegrammi gratulatori da tutti i sovrani compreso Pio X, ed a lui tutti attribuiscono il merito d'essere riuscito a stabilire un accordo fra le due parti. La Russia cerca intanto già di riacquistare la perduta influenza, e lo Scià di Persia, ora a Peterhoff, ha concluso un prestito ed è stato onorato in tutti i modi poichè la Russia spera di prendere la Persia sotto il suo protettorato.

Le condizioni interne dell'Impero sono però sempre pessime. La reazione predomina nuovamente: il generale Trepoff ha fatto cacciar via da Pietroburgo, senza riceverla, una deputazione della Livonia, andata a protestare contro le crudeltà dei cosacchi: e la polizia ha sciolto con la forza gli Zemstvi di Mosca, radunatisi per discutere intorno alla Duma dell'Impero. Una bomba, scoppiata accidentalmente a Odessa nella villa dei signori Becker, rivoluzionari, uccise la signora e due figli: un'altra bomba fu gettata nella carrozza del governatore di Mohilef. Il Caucaso è in rivoluzione: la città di Sciuscia è stata in parte distrutta dall'artiglieria; il principe Fritoff è stato assassinato a 40 chilometri da Tiflis.

A Reval, sul Baltico, è scoppiato lo sciopero generale, che si minaccia di estendere in tutta la Russia. A Baku i tramvieri armeni scioperanti hanno fatto fuoco su i soldati comandati a lavorare in loro vece: n'è nata una vera battaglia, con più di 100 morti e molti feriti.

Si annunzia che la Imperatrice vedova della Cina, al primo del nuovo anno, promulgherà un decreto promettendo la costituzione di un Parlamento Cinese per il 1916. Intanto il governo manderà all'estero un dato numero di giovani per studiare le istituzioni parlamentari.

I *boxers* hanno saccheggiato gli uffici della amministrazione del porto di Hong-Kong — possedimento inglese — ed una nave da guerra inglese ha sbarcato parte dell'equipaggio a difesa di consolati esteri.

I Turchi hanno sconfitto gli Arabi ribelli dell'Yemen, riprendendo la città Santa di Sandah.

Il governo del Venezuela, continuando la serie di prepotenze che rasentano la follia, ha ordinato alla compagnia francese dei cavi sottomarini di sospendere ogni servizio, meno quello fra La Guayra e New York, annunziando che ai servizi interni provvederà una compagnia nazionale. Il governo francese è stato subito informato di questo sopruso.

—

A Krenoval, presso Semlino (Ungheria) le esalazioni di una miniera asfissiarono, il 28, nove operai. L'eruzione dello Stromboli si è fatta, il 29, tanto violenta da rendere inabitabile la maggior parte dell'isola. Nella notte del 30, a Roma, un incendio ha distrutto il teatro Margherita, in piazza Guglielmo Pepe. Nella notte dal 30 al 31, a Pola, la torpediniera n. 38, manovrando, urtò contro una contro-torpediniera ed affondò: 3 marinari affogarono: la notte seguente la torpediniera n. 36 urtò contro la torpediniera *Cobra*, ed affondò essa pure; ma l'equipaggio potè essere tutto salvato. Il 31, scoppiò un incendio nel cantiere Riva Rigoso, a Sestri Levante, e distrusse in gran parte due piroscafi, uno dei quali era quasi ultimato.

Il 1.° settembre, a Greville (Ohio) l'areonauta Haldwin fece una ascensione, volendo esperimentare il getto di cartuccie di dinamite dall'alto; ma le cartuccie scoppiarono prima di essere gettate, e il pallone andò in pezzi insiem[e] con l'areonauta. Il 2, a Whitham, nel[la] contea di Essex, mentre il diretto di Li[-]verpool entrava in stazione, alcune ca[r-]rozze uscirono dalle ruotaie causando u[n] disastro: 10 morti e 20 gravemente feri[ti].

Un incendio ha distrutto gran par[te] di Adrianopoli, seconda città della Turch[ia] d'Europa, incominciando il 2, continuan[do] il 3, e riprendendo poi qua e là nei gior[ni] successivi. Si parla di 7000 fabbricati d[i-]strutti, fra i quali varie scuole, un co[n-]vento, una chiesa cattolica, alcune m[o-]schee, l'ufficio telegrafico. Si deplorano n[u-]merose vittime. In Cina la inondazio[ne] del fiume Yang-Tse ha prodotto imme[nsi] danni ed ucciso centinaia di persone. [A] Tolosa, nella notte del 5 al 6, un i[n-]cendio ha distrutto intieramente il te[a-]tro delle *nouveautés*.

In Pomerania, ad Amburgo, in al[tri] paesi della Prussia, e nel bacino del[la] Vistola, sono avvenuti parecchi casi [di] còlera di provenienza russa. A New O[r-]leans continua ad infierire la febb[re] gialla, e nello Zanzibar si è mani[fe-]stata la peste bubbonica.

7 settembre.